



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE IN MERCATO
SOCIA MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STRIPPER
GESTIONE PUBBLICITÀ & PRODOTTO DI SPONSORING

Fast
PUBBLICITÀ
E MARKETING

0984.854042 • info@pubblifast.it

GUERRA SOSTEGNI Malara (S'intesi) difende l'amministrazione e attacca Cannizzaro

«Non sa di cosa parla: lui non c'era»

Gli azzurri: «Non conoscono il lavoro svolto dal parlamentare in Commissione»

Si accende la polemica politica sulla paternità delle quote di riparto per il comune di Reggio che si è aggiudicato una bella fetta da 45,8 milioni di euro.

Oggi è la volta del consigliere comunale di csx **Nino Malara (S'intesi)** che attacca la ricostruzione del deputato forzista Cannizzaro: "Cannizzaro non sa di che parla, riparto somme per Reggio frutto dell'interlocuzione tra l'Amministrazione comunale, Anci ed il Governo". Il Consigliere del Gruppo S'intesi riporta le circostanze che hanno consentito il risultato che ha portato Reggio al terzo posto nelle quote di riparto delle somme destinate ai Comuni italiani: "Francesco Cannizzaro che pur di scagliarsi contro l'Amministrazione comunale ed il sindaco Falcomatà, arriva a mistificare la realtà ribaltando incredibilmente l'ordine delle cose nel goffo tentativo di sminuire l'ennesimo risultato di portata storica conseguito. A Cannizzaro vorremmo ricordare alcune circostanze, alcuni reali ostinati ed incontrovertibili fatti".

«E' grazie - snocciola Malara - al lavoro di interlocuzione promosso dalla nostra Amministrazione attraverso Anci, Reggio Calabria risulta la terza città d'Italia nel riparto delle somme. La Conferenza Stato - Città è un organo consultivo che si confronta con i vertici ministeriali per la ratifica finale del riparto delle somme dei trasferimenti indirizzato dallo Stato ai Comuni, disposto secondo criteri già definiti nel lavoro interlocutorio. La "Conferenza Unificata" di cui parla il Deputato non c'entra proprio nulla con questa procedura, ma siamo certi si tratti solamente di un refuso di stampa. Inoltre è evidente nell'abc istituzionale che alla Conferenza siede il Presidente di Anci, in questo caso il sindaco di Bari Antonio Decaro, e non tutti i sindaci interessati dal riparto. Ovvio che il sindaco Falcomatà non doveva in alcun modo presenziare alla Conferenza, presidiata dal Presidente Decaro.



Francesco Cannizzaro

Tre. La Commissione Bilancio ha semplicemente ratificato il lavoro svolto da Anci di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Prova ne sia il fatto che sia alla Camera che al Senato è stato posto il voto di fiducia sul testo, così da proteggerlo da eventuali emendamenti finalizzati ad affossare il sostegno che il Governo sta dando in questi anni alla nostra Città. Non risulta che alcun parlamentare reggino abbia interloquito coi ministeri, per favorire questo risultato, come invece è stato fatto dal Sindaco e dall'Assessorato alle Finanze. Ciò che risulta agli atti - accusa Malara - invece è l'assenza del Deputato dalle votazioni alla Camera. Se di annunciate si vuole parlare allora lo stesso Deputato ne è certamente l'esponente politico locale più affetto. Si ricordi ad esempio la vicenda Aeroporto, sono anni che lui afferma che sia tutto risolto, ma nessuno ha ancora visto niente, si ricordi la vicenda dell'Hospice, "salvato per sempre" affermava, prima dei nuovi problemi finanziari che hanno coinvolto».

A difendere Cannizzaro ci pensa il gruppo consiliare di Forza Italia: «Apprendiamo di una replica alle dichiarazioni del nostro Coordinatore e Responsabile Nazionale per il Sud, rispetto all'emendamento al Decreto Sostegni-bis con il quale Reggio ha otte-

nuto ben 45,8 milioni di euro dallo Stato da poter mettere a bilancio per evitare l'immediato default. Siamo felici di sapere che esiste un Consigliere di nome Malara, di cui non rammentiamo però alcuna attività - è la prima bordata azzurra - Probabilmente sarà uno dei fantasmi che si aggirano per Palazzo San Giorgio o forse è uno di quei soldatini mandati allo sbaraglio in prima linea dai comandanti, fermi questi ultimi nelle retrovie, pronti a sacrificare il malcapitato di turno. Siamo lieti di notare dalle note stampa e dai social di avere un Sindaco a Reggio Calabria. Lo troviamo solo sui giornali e sulle bacheche digitali ad annunciare festose obiettivi raggiunti da altri. Nessun primo cittadino permetterebbe che la propria città si riduca senza acqua, con montagne di immondizia, un mare di topi e blatte, buche lungo le strade e buchi di bilancio da far più paura di quelli nell'asfalto.

Tornando sul merito delle questioni sollevate dal Consigliere falcomatiano gli ricordiamo che l'attività vera e concreta degli emendamenti si svolge in fase di presentazione e discussione in Commissione, non in Aula per ricevere solo la formale approvazione del corpo e lungo iter. Ma non possiamo pretendere che gli esponenti dell'Amministrazione comunale sappiano queste cose. Loro sono quelli che smarriscono delibere, che si fanno bocciare progetti comunitari e che non rendono conto di ricevuti dalla Regione. Inoltre, tirare in ballo Hospice e Aeroporto in questo contesto non ha alcun senso. È solo l'ennesimo tentativo di distrarre l'attenzione dall'argomento in oggetto. Preghiamo pertanto il Malara di turno - è la conclusione - di non eseguire ordini d'attacco insensati, giusto per sparare a salve. Che dicano cosa hanno fatto per migliorare Reggio e le condizioni dei reggini in 7 anni di amministrazione. Che si confrontino sui dati di fatto, quelli reali».

POLIZIA METROPOLITANA

La direzione ad interim passa al dirigente Foti

Cambio al vertice della polizia metropolitana la cui direzione passa ad interim dal comandante Mimmo Crupi al dirigente amministrativo, l'ingegnere

temporanea dai pubblici uffici per la durata della pena per la quale comunque viene applicata la sospensione condizionale dell'esecuzione), per un ti-



Mimmo Crupi



Pietro Foti

Pietro Foti (che guida anche il settore 10 "Pianificazione e ambiente") solo per gestione amministrativa. Lo ha stabilito nei giorni scorsi un decreto del sindaco metropolitano che conferisce allo stesso Mimmo Crupi l'incarico dirigenziale, fino a nuove disposizioni, al settore studi e ricerca della città metropolitana. La novità a Palazzo Alvaro è dovuta ad una sentenza di primo grado dello scorso maggio che assolve Crupi dal reato di abuso d'ufficio ma lo condanna, con pena sospesa ed ammenda (ma anche con l'interdizione

po di reato secondario per il quale si sta già predisponendo l'appello. L'avvicendamento è un provvedimento amministrativo che scatta in automatico in questi casi. Quindi in attesa della sentenza definitiva si applica questo provvedimento di natura amministrativa che prevede lo spostamento temporaneo di settore.

Certo il centro studi di palazzo Alvaro sarà un pò affollato di questi tempi dal momento che a gestirlo, recentemente, era stato inviato anche il dirigente Pietro Praticò.

ca. tri.

ANNUNCIO In attesa della collocazione definitiva presso l'ex facoltà di Giurisprudenza

Il Cpi resta a Reggio, ok al trasferimento ad Archi

Il Centro per l'impiego resta a Reggio, ok al trasferimento temporaneo nella sede dell'ex circoscrizione di Archi.

L'Assessore Albanese: "Grande risultato per lavoratori e cittadini. Promossa la linea del Comune in attesa della collocazione definitiva nell'ex facoltà di Giurisprudenza".

«Il Centro per l'impiego resta a Reggio ed i suoi dipendenti non avranno la necessità di spostarsi nella sede centrale di Catanzaro così come avvenuto per altre province calabresi».

L'assessore Rocco Albanese annuncia l'esito positivo del sopralluogo effettuato, nella giornata di ieri, con i responsabili dell'Ufficio del lavoro presso i locali dell'ex circoscrizione di Archi che, temporaneamente, ospiteranno la sede distaccata dell'importante servizio regionale. Il parere favorevole espresso da Rosalba Barone, dirigente del Centro per l'impiego, di Salvatore Lo Presti, datore di lavoro, di Silvio Spinella, dirigente dell'Ufficio sicurezza

sui luoghi di lavoro, e di Roberto Ceravolo, dirigente del servizio di prevenzione e protezione della Regione Calabria, è stato decisivo per concedere ulteriori 30 giorni utili ad adeguare gli spazi dell'ex X circoscrizione ai fabbisogni del personale e degli utenti.

Totamente promossa, quindi, la linea portata avanti dal Comune, celere nell'imbastire il progetto, individuare le risorse ed assegnare i lavori che consentiranno il regolare svolgimento delle attività del Centro fino al suo definitivo trasferimento nella sede dell'ex facoltà di Giurisprudenza, sempre ad Archi, recuperata grazie ad un finanziamento regionale di 2,5 milioni di euro. L'assessore Albanese, che da tempo lavora ad una risoluzione bonaria della faccenda, ha quindi ringraziato il sindaco Giuseppe Falcomatà ed il Direttore generale di Palazzo San Giorgio, Demetrio Barreca, per «il continuo e costante supporto offerto su una questione che, concretamente, rischia-

va di concludersi nel peggiore dei modi».

Ma il delegato di giunta esalta il lavoro di gruppo sostenuto dalla macchina comunale che «ha visto fortemente impegnati il dirigente Demetrio Beatino, il responsabile del procedimento Giovanni Rombo, il responsabile tecnico Paolo Giustra, la dirigente e la P.O. per le Circoscrizioni, Carmela Straucua e Sarah D'Elia, e la responsabile della III circoscrizione Rosella Cardia».

Nel ringraziare anche la Regione per la proroga concessa, l'assessore Albanese si è detto «entusiasta per il traguardo raggiunto che porta sollievo in tante famiglie reggine e, soprattutto, permette alla città di poter continuare a contare su un servizio molto importante e delicato per l'intero territorio».

«Non ci siamo mai dati per vinti», ha sostenuto Rocco Albanese commentando l'esito positivo del sopralluogo: «I funzionari regionali hanno apprezzato l'immobile messo loro a dispo-

sizione dal Comune, ma soprattutto il contesto in cui sorge con gli ampi spazi dedicati ai parcheggi, tutta una serie di servizi collegati agli uffici e la possibilità di raggiungerli facilmente data la vicinanza delle uscite autostradali».

«Da parte nostra - ha concluso l'assessore - siamo convinti si tratti della migliore soluzione possibile e che l'istituzione del Centro per l'impiego aiuterà a migliorare il contesto generale del quartiere di Archi. E', quindi, un'opportunità anche per gli abitanti ed i commercianti della zona che, a breve, vedranno riattivato uno dei palazzi simbolo del rione che, a ridosso fra gli anni '90 e 2000, ha rappresentato un centro nevralgico per la crescita sociale e culturale cittadina, ovvero la sede dell'ex facoltà di Giurisprudenza, ormai dismessa, che ospiterà definitivamente il Centro per l'impiego dopo il passaggio temporaneo nei locali dell'ex X circoscrizione».

Dehors il cdx incontra

oggi la stampa e chiede il dietrofront

DEHORS, il cdx convoca la stampa e chiede alla maggioranza una scelta di coscienza: "fallimento totale a cui dover rimediare subito!" È quello che crediamo sia possibile fare e che chiediamo a gran voce di fare all'Amministrazione comunale di Reggio Calabria: fare un passo indietro, anzi due, rispetto alla scellerata decisione di pensare ad isole pedonali come quelle che attualmente deturpano il normale andamento della movida cittadina. Per non parlare della viabilità del Centro città, impostando un doppio senso di marcia senza parcheggi per tutto il Lungomare che di fatto crea più disagi che vantaggi.

Per spiegare nei dettagli cosa abbiamo in mente per ovviare a tutti questi obbroli dell'estate 2021, è indetta una conferenza stampa per venerdì 30 luglio ore 11.30. Appuntamento alla sbarra di divieto al transito posta all'angolo con via Giulia, divenuta il simbolo di questa oscurità, dove i consiglieri comunali d'opposizione illustreranno la formale richiesta di cancellazione della delibera dei Dehors, ripristinando la "normalità".

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

pubblicità

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIETÀ MEDIA
STRUTTURE
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ

0984.854042 • info@pubblist.it

INFRASTRUTTURE Operazione verità dell'associazione "Basta vittime" sugli interventi 106, «nulla di novo sotto il sole»

Pugliese: «Per la tratta per Catanzaro servono tre miliardi ma ce n'è uno»

di PATRIZIA SICILIANI

«NON c'è nulla, è una vergogna, e noi cittadini calabresi non siamo degli stupidi». Questo è il commento che precede "Operazione verità" sugli interventi previsti nel piano commissariale per il tracciato calabrese della strada statale 106. La verità intende ristabilirla l'ingegnere Fabio Pugliese, ovvero colui che fondò il 23 luglio 2014 l'associazione di volontariato "Basta vittime sulla strada statale 106". Dal 2020, Pugliese non ne è più il presidente, essendo scaduto il suo secondo mandato, ma continua a svolgere un ruolo importante all'interno dell'associazione.

Ingegnere Pugliese, perché l'associazione "Basta vittime sulla strada 106" ha usato toni pesantissimi per commentare il piano commissariale?

«Guardi, se mi chiede se l'associazione ha fatto bene a ricordare ai politici, ai parlamentari calabresi e ai due viceministri di Lega e Movimento 5 Stelle che noi cittadini calabresi non siamo degli stupidi, io le rispondo che, a mio avviso, ha fatto benissimo».

Qual è il motivo di una così grande indignazione?

«Sono anni che assistiamo alla propaganda della struttura territoriale di Anas in Calabria, che, di recente, in-

sieme al viceministro del M5S, Cancellieri, annuncia la volontà di realizzare la Crotona-Catanzaro, che è tutto pronto, è tutto fatto, e l'opera sarà appaltata nel 2023, poi, però, nel summit di qualche giorno fa a Villapiana, l'amministratore delegato di Anas spa, Simonini, che è stato nominato commissario dal Governo, afferma che per la tratta

presa da Simonini che la criticità maggiore è che la tratta non è prevista nella programmazione nazionale».

Come si evolverà questa vicenda, secondo lei?

«Probabilmente, l'Anas redigerà il progetto preliminare della Crotona-Catanzaro, qualche progettista incasserà chissà quanti soldi per il progetto, che rimarrà in un cassetto, e questo è uno sperpero di denaro pubblico a danno degli interventi urgenti».

Cos'hanno deciso per il megalotto 9, il cui tracciato va dall'aeroporto di Crotona a Mandatoricchio?

«In questo caso il progetto c'è, dal 2008 attende solo di essere appaltato, ma da Toninelli alla De Micheli del Pd a Giovannini è mancata la volontà politica di metterci soldi».

Lei intravede una retroscena dietro le date previste per l'avvio dell'appalto, 2023 e 2024, quale?

«Tra due anni al governo non ci sarà più chi oggi fa questi annunci, perciò è un modo per rimpallare le responsabilità al governo successivo».

Le è piaciuto il comunicato della Provincia?

«Apprezzo molto il lavoro svolto dalla Provincia per portare a casa un risultato, la verità l'ha rivelata in tutti i casi, suo malgrado, il commissario Simonini».



Fabio Pugliese

106 servono 3 miliardi di euro e che ad oggi ne abbiamo solo 1, ed è già impegnato per il megalotto 3, i cui lavori sono già iniziati, anche se proseguono a rilento, mentre gli altri 2 miliardi non ci sono. Quindi, non c'è un centesimo di euro sulla Crotona-Catanzaro, e c'è di peggio».

In che senso?

«Per questa tratta, dopo 3 anni, quando il ministro delle infrastrutture era Toninelli, malgrado i suoi annunci, non è partito neppure lo studio di fattibilità e, cliche sulla torta, abbiamo ap-

VERTENZA ABRAMO Verso il tavolo di crisi Appello di Tomaino (Uil) «Ora tocca alla politica»

«Si sta consumando un vero e proprio processo di degrado che rischia seriamente di scoraggiare committenti, lavoratori e potenziali acquirenti. Un sistema perverso che trova sostegno nella superficialità del governo e nell'assenza ormai cronica della regione Calabria, coloro che, invece, dovrebbero garantire tutti gli strumenti necessari a rendere ancora appetibile e competitiva una realtà così importante».

Lo afferma il segretario provinciale della Uil Fabio Tomaino, che interviene sulla vertenza Abramo. «A questo servono i tavoli di crisi e il prossimo 5 di agosto sarà l'ennesimo o probabilmente l'ultimo banco di prova -

prosegue - Adesso tocca alla politica, non quella assente o distratta e nemmeno quella delle interrogazioni o degli attestati di solidarietà. Tra qualche giorno servirà un intervento istituzionale e politico, coeso e incisivo, che sappia valorizzare ciò

Invito a tutte le forze a «fare sintesi»

che tiene realmente in piedi il perimetro aziendale: professionalità e commesse. Altrimenti, si chiamerebbe Ministero del degrado e non dello sviluppo economico. Occupiamocene tutti assieme, facciamo sintesi e chiariamo, costruendo sin d'ora tutte le azioni necessarie ad affrontare con la dovuta strategia qualunque scenario, senza lasciare nulla al caso».

STUPEFACENTI Arrestato per coltivazione di cannabis

I carabinieri della Stazione di Crotona hanno arrestato un 60enne del luogo, Bernardo Arcuri, 60 anni, con l'accusa di coltivazione e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. I carabinieri, nell'ambito dei servizi finalizzati alla repressione della coltivazione illegale di canapa indiana, hanno sorpreso l'uomo mentre era intento a lavorare in una piantagione costituita da 35 piante in pieno stato vegetativo e realizzata in un terreno sito nella località "Trafinello". Sono stati rinvenuti inoltre un impianto di irrigazione e utensili per la lavorazione e la concimazione.

A poca distanza, sono state sequestrate altre tre piantagioni di canapa indiana dove erano state messe a dimora altre 85 piante.

ACQUA Congesi morosa, Sorical minaccia riduzioni Si rischia nuova crisi idrica

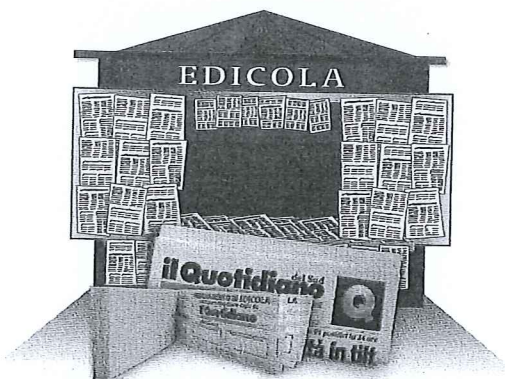
«IN virtù dell'impegno di incremento della fornitura da me assunto ed eseguito a fine giugno con un aumento per la sola città di Crotona di 400 litri al secondo», il commissario di Sorical, Cataldo Calabretta, chiede al Comune di «intervenire» su Congesi erché paghi almeno quanto dovuto per il 2021, considerato che a fronte di un debito di 2 milioni e 479 mila euro il consorzio ha versato soltanto 100 mila euro. Altrimenti «saremo costretti a riportare la fornitura alle portate erogate prima del detto aumento». Di nuovo guerra dell'acqua, nel giorno in cui i crotonesi si sono svegliati senz'acqua a causa di un guasto all'impianto di Sorical, fortunatamente subito riparato, si scopre che si rischia una nuova crisi idrica a causa della forte morosità di Congesi. In una missiva di Calabretta al sindaco Vincenzo Voce si intima a «provvedere entro dieci giorni». I toni sono perentori. Nel documento firmato da Calabretta è detto, tra l'altro, che «nessuno dei soggetti che questa società ha tentato di

sensibilizzare per la risoluzione del problema ha fatto nulla per riportare questo modus operandi alla legalità. Nessun provvedimento è stato assunto per interrompere questa emorragia o far cessare l'operatività di Congesi che prosegue indisturbato a gestire il servizio finanziato da Sorical. Congesi viene definita come «indifferente e incurante rispetto allo stato di difficoltà della Sorical e delle spese di gestione» che la società regionale deve affrontare per assicurare il servizio». Inoltre, «le strade di una composizione bonaria sono state tutte intraprese, innumerevoli gli impegni di pagamento del consorzio tutti sistematicamente disattesi sul nascere». Così come «sono state intraprese tutte le azioni legali finalizzate alla denuncia e al recupero dell'ingente credito a oggi maturato da Sorical». Insomma, secondo Sorical, dopo la fine di Soakro, dichiarata fallita, «niente è cambiato» nei cinque anni dalla costituzione del nuovo ente gestore del servizio idrico integrato nella provincia di Crotona.

il Quotidiano

ABBONARSI CONVIENE

Approfitta dell'offerta per ritirare il Quotidiano del Sud nella tua edicola di fiducia



Tariffe abbonamenti presso edicola (con coupon)

Annuale (360 coupon)	€ 396,00	1 copia € 1,10
Semestrale (180 coupon)	€ 216,00	1 copia € 1,20
Trimestrale (90 coupon)	€ 116,00	1 copia € 1,30
Mensile (30 coupon)	€ 42,00	1 copia € 1,40

Per aderire all'iniziativa è sufficiente effettuare bonifico alle seguenti Coordinate Bancarie:
Edizioni Proposta Sud S.r.l. - IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151870
ed inviare copia della disposizione a: diffusione@quotidianodelsud.it,
oppure via whatsapp al 346 170 0014

Sull'aeroporto interviene l'esponente di FI e ricostruisce fatti che avrebbero potuto dare un futuro diverso al "Tito Minniti"

«Metro City e Sacal, vi racconto tutto»

Dattola: «Non entrare nella società di gestione fu un errore politico che oggi la città paga»

Piero Gaeta

La lenta agonia dell'Aeroporto dello Stretto è diventato l'argomento principe di questa estate. Assieme, ovviamente, all'emergenza rifiuti, alla crisi idrica e all'isola che non c'è... Lucio Dattola, eminenza grigia di Forza Italia, sulla gestione dell'aeroporto ne avrebbe cose da dire. Da ex presidente della Camera di commercio votò sempre contro i bilanci della Sogas e anche sulla Sacal è abbastanza scettico. «Un bel tacer non fu mai scritto», recita un noto adagio. Ma questo adagio - dice Dattola prendendola alla larga - il nostro sindaco non lo conosce, visto che continua a esternare in modo avventuroso, giustificando il mancato acquisto delle quote Sacal con le passività degli ultimi tre bilanci della società di gestione. Fatto, questo, sempre smentito dal prefetto Arturo De Felice, che proprio al sindaco aveva fornito bilanci, atti e relazioni che affermavano l'esatto contrario e cioè due bilanci in passivo e il terzo in attivo. Lo stesso, *ad abundantiam*, pur ben sapendo che i bilanci delle SPA sono pubblici, quindi facilmente consultabili, consegnò una corposa documentazione al vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro, il quale condivideva l'assoluta necessità di entrare nel capitale sociale della Sacal e conseguentemente nel suo cda. Incredibilmente e inspiegabilmente Falcomatà optò per il no, escludendo così la nostra città dall'unico tavolo deputato a decidere i destini del nostro aeroporto: c'erano ben due milioni di capitale inopinato da acquisire e Falcomatà non lo fece. E non si capisce a



Testimone Lucio Dattola, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà e il prefetto Arturo De Felice

quale titolo continui a richiedere piani industriali o nuovi voli. Eppure dovrebbe saperlo che in una SPA funziona così: il presidente dialoga e risponde solo agli azionisti. Evidentemente il sindaco presume di aver il diritto di intervenire sulle strategie di Sacal solo perché nel 2017 fu artefice insieme con Oliverio dell'istituzione della società regionale che ha assorbito anche il nostro aeroporto, sottraendolo così al controllo dei reggini».

Dalle parole ai fatti. Per Dattola sull'aeroporto serve concretezza: «Anni fa Confindustria Reggio e Messina, insieme alle associazioni di categoria del commercio, artigianato e servizi si dichiararono disponibili al-

la costituzione di una nuova società di gestione dell'aeroporto di Reggio. Si potrebbe ideare una forma di governance pubblico-privato tenendo conto che anche la Sacal ha ben il 49% di capitale privato. Ecco, ammesso che sia una strada percorribile, sarebbe ora che si passasse anche sotto le nostre latitudini dalle chiacchiere

inutili a fatti operativi».

In ultimo, con spirito di massima collaborazione, Dattola rivolgere una preghiera al sindaco Falcomatà: «Giuseppe, a protezione della cittadinanza reggina, ti prego di non pensare con la tua testa, di non partorire idee e, per carità, non prendere iniziative. Limitati a completare e ultimare quanto ideato, progettato e iniziato da quel visionario di Peppe Scopelliti: riattiva il tapis roulant, completa il Waterfront e costruisci il Museo del Mare. E se ti rimane un po' di tempo, rimandaci anche un poco d'acqua nelle case. Non moltissima, giusto quella che serve per lavarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Al sindaco dico solo di limitarsi a completare quanto ideato e progettato da quel visionario di Peppe Scopelliti»

Annuncio della Sacal

Attivata la procedura di gara per i primi lavori

Si programmano gli interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'aeroporto

Nonostante mille chiacchiere, proteste e diatribe, la Sacal ha annunciato ieri che «è stata attivata la procedura di gara relativa al primo degli interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria».

Qualcosa si muove, dunque. «L'appalto, avente ad oggetto l'affidamento del servizio di progettazione esecutiva e realizzazione di tutte le opere e provviste occorrenti per eseguire e dare completamente ultimati i lavori di: "Interventi per la Sicurezza del Volo ed il Controllo del Traffico Aereo", fa parte - annuncia la Sacal, che proprio martedì scorso ha incassato il via libera del Consiglio regionale per un milione da utilizzarsi per la sua ricapitalizzazione - del più ampio intervento di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria di cui all'emendamento Cannizzaro della legge di Bilancio n.145/2018 e finanziato dal Fondo Sviluppo e Coesione Infrastrutture 2014-2020».

L'affidamento dell'appalto è previsto per il prossimo mese di ot-

tobre nel rispetto dei termini stabiliti nella Convenzione sottoscritta, si ricorda, da Ministero per le Infrastrutture e Trasporti, ENAC e SACAL in data 17 giugno 2020».

«L'obiettivo - comunica ancora la società di gestione degli aeroporti calabresi - sarà, pertanto, di osservare il cronoprogramma che prevede l'aggiudicazione entro l'anno delle prime gare per gli appalti integrati».

«Tutti gli interventi oggetto della Convenzione - conclude la Sacal - si inseriscono in un più complesso progetto, di elevatissima rilevanza strategica per il rilancio dell'Aeroporto dello Stretto, che prevede il miglioramento dell'accessibilità dell'aerostazione attraverso collegamenti intermodali e dell'operabilità dello scalo grazie alla riduzione delle attuali limitazioni».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affidamento dell'appalto è previsto per il prossimo ottobre nel rispetto dei termini stabiliti nella Convenzione

IL MIO 110% RISPONDE

Detrazione ridotta al 50% per gli immobili a uso promiscuo

SUPERBONUS E UTILIZZO PROMISCOUO DELL'IMMOBILE

Quesito

Sono un avvocato proprietario di un fabbricato unifamiliare con accesso indipendente, categoria catastale A/2. Un locale di tale unità immobiliare è adibito allo svolgimento della mia attività professionale. Posso beneficiare della misura agevolativa da Superbonus per effettuare sia interventi trainanti che trainati sull'immobile?

M.N.T.

Risposta

Con la circolare ministeriale n. 19/E, dell'8 luglio 2020, l'agenzia delle entrate, soffermandosi sulle detrazioni fiscali previste per gli interventi di ristrutturazione edilizia, aveva chiarito che in caso di interventi su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'esercizio dell'arte o della professione ovvero di attività commerciale, la detrazione spettante è ridotta al 50 per cento.Ø

Atteso che l'agevolazione da Superbonus spetta per interventi di riqualificazione energetica realizzati su edifici residenziali, e stante la sostanziale simmetria tra le agevolazioni spettanti per interventi di riqualificazione energetica e di recupero del patrimonio edilizio (ivi inclusi gli interventi antisismici), si ritiene che anche qualora siano realizzati interventi di riqualificazione energetica ammessi alla misura agevolativa da Superbonus su immobili residenziali adibiti promiscuamente all'esercizio dell'arte o della professione, è possibile, in presenza dei requisiti ex lege richiesti, accedere al Superbonus in relazione ai prospettati interventi da realizzare sull'immobile ad uso promiscuo, limitatamente al 50 per cento delle spese effettivamente sostenute. In senso conforme anche le risposte ad istanze di interpello nn. 570/2020, 65/2021 e 198/2021.

DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE CON DIVERSA SAGOMA E VOLUMETRIA

Quesito

Ho intenzione di effettuare interventi di demolizione e ricostruzione su un immobile



Peso:44%

classificato F/2 (“unità collabenti”), uno classificato C/2 (“locali di deposito e magazzini”) ed uno rientrante nella categoria catastale C/6 (“autorimesse, rimesse, scuderie e stalle senza fine di lucro”). Intendo inoltre cambiare la destinazione degli stessi, in modo che dopo la ricostruzione risultino due fabbricati con destinazione abitativa. Inoltre i fabbricati al termine dei lavori avranno diversa sagoma e volumetria e una maggiorazione della cubatura preesistente. Posso accedere all’agevolazione da Superbonus?

B.V.

Risposta

Come precisato dall’agenzia delle entrate nella risposta all’istanza di interpello del 25 marzo 2021, n. 210, l’agevolazione da Superbonus spetta anche a fronte di lavori realizzati mediante demolizione e ricostruzione inquadrabili come “interventi di ristrutturazione edilizia” di cui all’art. 3, comma 1, lett. d) del Testo unico dell’Edilizia (d.p.r. . 380/2001). Sono tali, per quanto di interesse nella fattispecie, gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti con diversi sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche, con le innovazioni necessarie per l’adeguamento alla normativa antisismica, per l’applicazione della normativa sull’accessibilità, per l’installazione di impianti tecnologici e per l’efficientamento energetico, laddove, inoltre, gli interventi stessi possono prevedere, nei soli casi espressamente previsti dalla legislazione vigente o dagli strumenti urbanistici comunali, incrementi di volumetria anche per promuovere interventi di rigenerazione urbana. La stessa amministrazione finanzia-

ria, mediante la circolare ministeriale n. 24/E/2020, ha precisato, inoltre, che (i) sono ammessi all’agevolazione da Superbonus gli interventi realizzati su immobili a destinazione “residenziale” e (ii) gli interventi devono riguardare edifici o unità immobiliari esistenti, non essendo agevolati gli interventi realizzati in fase di nuova costruzione. Ø

Posto quanto sopra, si ritiene che il contribuente possa fruire dell’agevolazione fiscale per le spese sostenute in relazione agli immobili in questione solo a condizione che siano rispettati i requisiti sopra individuati, nonché i presupposti ex lege richiesti dalla normativa in materia di Superbonus e gli adempimenti altresì previsti. Da ultimo, si precisa che, con riferimento alla fattispecie concreta, l’agevolazione è applicabile esclusivamente a condizione che (i) al termine degli interventi lo stesso risulti destinato ad abitazione, e (ii) nel provvedimento amministrativo che autorizza i lavori risulti chiaramente il cambio di destinazione d’uso. Ø

risposte a cura di Loconte&Partners

—© Riproduzione riservata—

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Peso:44%

Riparte la caccia alle seconde case, in sei mesi prezzi rincarati del 3,1%

Immobiliare

Nel top classifica, Cortina, Forte dei Marmi, Madonna di Campiglio e Capri

L'indagine è stata condotta da Fimaa-Confindustria assieme a Nomisma

Laura Cavestri

MILANO

Mare o montagna, la seconda casa costa di più. Prezzi e canoni, così, aumentano. I secondi percentualmente più dei primi. È un trend già osservato dalla scorsa estate ma che si consolida e che viene oggi certificato – a metà stagione – dall'Osservatorio nazionale immobiliare turistico 2021 di Fimaa (Federazione italiana mediatori agenti d'affari, aderente a Confindustria-Imprese per l'Italia) in collaborazione con Nomisma, che insieme hanno analizzato l'andamento del mercato 2021 in 111 località turistiche.

I prezzi al mq e gli affitti

Nel 2021 il prezzo medio per l'acquisto di un'abitazione nelle località turistiche in Italia si attesta a 2.730 euro al mq commerciale, in aumento del +3,1% su base annua e un campo di oscillazione compreso tra -1,2% e +5,5%, in deciso recupero dopo la battuta di arresto dello scorso anno (-0,8% su base annua). Per le abitazioni top nuove nelle località turistiche, le quotazioni medie superano i 3.700 euro al mq (con un range di oscillazione dei valori medi tra 2.900 e 4.200 euro al mq); per le abitazioni centrali usate

i valori medi oscillano tra 2.110 e 3.160 euro al mq, mentre per le abitazioni periferiche usate si mantengono tra 1.520 e 2.200 euro al mq. Anche più dinamico sul fronte del caro-affitti il segmento delle locazioni estive. Il dato medio – sintesi dei canoni richiesti in giugno, luglio e agosto nelle località turistiche monitorate – evidenzia un +5,5% su base annua, con oscillazioni, in funzione del mese, tra +1,7% e +9 per cento.

Le località top

Le località top (per prezzi e affitti) sono sempre le stesse. In cima alla classifica – per quanto riguarda i prezzi massimi di compravendita di appartamenti top o nuovi – troviamo anche quest'anno Cortina d'Ampezzo, con valori che raggiungono i 13.500 euro/mq, superando Madonna di Campiglio con 13mila euro/mq. Seguono Forte dei Marmi e Capri, rispettivamente a 13mila euro/mq e 12.500 euro/mq.

In quinta posizione Courmayeur, con un valore di 11mila euro/mq e Santa Margherita Ligure, che con un valore di 10.500 euro/mq mantiene la stessa posizione del 2020.

Mercato e potere d'acquisto

Sul mercato immobiliare italiano – in generale e soprattutto sulle pri-

me case – continua a soffiare un vento di ottimismo. Superata anche la seconda ondata pandemica, sono 3,3 milioni gli italiani che hanno dichiarato di volere acquistare una casa nei prossimi mesi. Considerato, però, l'effettivo potere d'acquisto, tra aumento dei prezzi e precarietà economica (che colpisce in maniera diseguale) il reale bacino di riferimento potenziale per il settore residenziale può essere quantificato in poco più di 800 mila unità. Il disallineamento tra possibilità finanziarie e valori di mercato dovrebbe accrescere l'interesse su periferie e hinterland.

Nelle città (tranne Milano) e in località non turistiche le quotazioni del mattone sono, invece, ancora fredde con flebile incremento dello 0,4% anno su anno, secondo l'Ufficio Studi di idealista. Tuttavia, sono i bilocali l'unica tipologia immobiliare con prezzi aumento, cresciuti del 7,7% su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul residenziale prima-casa le quotazioni restano stabili. Salgono solo i bilocali



Peso: 25%



Cortina d'Ampezzo.

Una veduta della località dove le case per vacanze hanno i prezzi più alti d'Italia



Peso:25%

DOPO IL PONTE MORANDI

Il viadotto Torbido è pericoloso ma Anas non lo monitora

DANIELE MARTINI
ROMA

Il viadotto a rischio crollo sul fiume Torbido nel tratto lucano della Salerno-Reggio Calabria è stato escluso dall'elenco dei 34 di quell'autostrada sottoposti un anno fa a monitoraggio.

Lo ha deciso l'Anas, l'azienda pubblica delle strade che è la concessionaria dell'infrastruttura e di cui è amministratore e direttore Massimo Simonini.

Il motivo di questa esclusione non è chiaro, ma risulta sorprendente dal momento che l'Anas è pienamente a conoscenza del rischio rappresentato dal ponte sul Torbido. Quel ponte è vecchio di mezzo secolo, poggia su una frana in movimento e una decina di anni fa era stato deciso il suo abbattimento per poter procedere alla costruzione di una nuova opera.

Il piano di controllo

Il monitoraggio dei 34 viadotti autostradali è stato affidato alla ditta Ntsg collegata a Fastweb guidata dall'ingegner Paolo Persi del Marmo, ma secondo quanto risulta dalla documentazione di cui il nostro giornale è entrato in possesso il viadotto del Torbido è stato tenuto fuori dall'operazione nonostante l'acquisizione di nuovi dati aggiornati sulla infrastruttura sarebbe stata pre-

ziosa, opportuna e necessaria.

Nel frattempo l'Agenzia nazionale per la sicurezza dei trasporti (Ansfisa) ha deciso di approfondire la vicenda della mancata costruzione del viadotto.

La storia è stata raccontata alcuni giorni fa dal nostro giornale e presenta aspetti grotteschi e allo stesso tempo molto preoccupanti per la circolazione stradale.

L'interessamento dell'Ansfisa è tempestivo e opportuno e sostanzialmente inevitabile. Il ponte vecchio di mezzo secolo, mal tenuto e oggetto di interventi di consolidamento che hanno lasciato il tempo che trovano, è un pericolo per la sicurezza dei trasporti su una delle arterie più lunghe (430 chilometri circa) e importanti d'Italia. In tutti questi anni ai rischi del viadotto del Torbido è stato di fatto messa la sordina dai dirigenti che si sono succeduti alla guida dell'Anas.

All'azienda pubblica delle strade sanno da almeno più di quindici anni che il viadotto del Torbido è un problema grave e serio perché la stabilità dell'infrastruttura è a rischio. Sanno, in sostanza, che sulla più importante autostrada che hanno in gestione c'è un buco nero, come è stato definito il viadotto del Torbido dal giornale la Nuova del Sud che per primo ha svelato la faccenda.

Un ponte lungo poco meno

di 400 metri poggia su una frana in movimento e che sta in piedi solo perché dal terreno circostante l'Acquedotto della Basilicata continua a tirar su acqua a un ritmo di 350 litri al secondo. Se per qualche motivo questo emungimento dovesse essere interrotto ci sarebbe il rischio molto concreto di crollo, come spiega l'ingegner Nicola Troccoli, il professionista a cui era stato affidato a suo tempo il compito di progettare un nuovo viadotto che poi però non è mai stato fatto.

Prima di consegnare il progetto Troccoli aveva ovviamente studiato a fondo le caratteristiche del vecchio manufatto e quelle del terreno circostante.

Le condizioni

In sostanza sulla Salerno-Reggio c'è un ponte che si trova nelle stesse condizioni in cui versava il ponte Morandi di Genova prima del crollo.

Anche in quel caso molti sapevano che l'infrastruttura era vecchia e presentava molti aspetti critici.

Proprio per questo nel corso degli anni furono programmati ed effettuati numerosi interventi di manutenzione, rivelatisi insufficienti perché condotti al risparmio per garantire il massimo dei profitti al concessionario gestore, la società Autostrade per l'Italia (Aspi) della famiglia Benetton e degli altri azionisti.

Anche per il viadotto del Tor-

bido il concessionario Anas avendo consapevolezza dei rischi, una quindicina di anni fa aveva ritenuto opportuno che si dovesse intervenire con una soluzione radicale.

Nel progetto iniziale era previsto che il vecchio ponte fosse buttato giù e sostituito con un ponte nuovo di zecca.

L'opera rientrava nell'ambito di un intervento gigantesco, la costruzione del secondo megalotto nel tratto lucano dell'autostrada Salerno-Reggio tra gli svincoli di Lagonegro nord e Lauria sud. La realizzazione del viadotto era stata programmata e concordata dall'Anas con la ditta costruttrice italo spagnola Sis che fa capo al gruppo piemontese Dogliani. Il progetto era stato eseguito dall'ingegner Troccoli, un professionista di alto livello che ha progettato anche l'autostrada Pedemontana Veneta.

Troccoli è anche responsabile della progettazione di tutto il tratto lucano della Salerno-Reggio, 34 chilometri di autostrada che sono stati in effetti costruiti con una spesa di circa 1 miliardo di euro. Solo il viadotto del Torbido, 380 metri circa, costo previsto 30 milioni, non è stato mai costruito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Documento di analisi della commissione europea sugli effetti del dl semplificazione 2020

Appalti, sale rischio corruzione

Procedure rapide facilitano le infiltrazioni. P.a. inadeguata

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Per la Ue le norme del decreto semplificazioni del 2020 rischiano di facilitare la corruzione in Italia. Inoltre, sono inadeguate le analisi interne alle pubbliche amministrazioni nell'87% dei casi. E' quanto si legge nel documento di lavoro del 20 luglio 2021 predisposto dai servizi della commissione europea che contiene la relazione sullo stato di diritto 2021 (capitolo sulla situazione dello stato di diritto in Italia).

Si tratta di un documento-base che dovrà essere discusso e approvato ma che mette in guardia sugli effetti che in quest'ultimo anno hanno determinato, in particolare, sul piano dei fenomeni corruttivi legati anche al settore dei contratti pubblici.

Un primo dato che viene sottolineato è che la pandemia di Covid-19 ha aumentato significativamente il rischio che la criminalità si infilti ulteriormente nell'economia legale dell'Italia tramite la corruzione e i reati ad essa connessi. L'affermazione della Commissione europea si basa sulle informazioni ricevute dalle autorità di polizia italiane secondo le quali «i criminali hanno approfittato in particolare dell'acquisto di piccole imprese private come mezzo per facilitare altri reati connessi alla corruzione, quale il riciclaggio di denaro».

Il documento della Ue punta poi al settore degli appalti pubblici ove il decreto-legge per la semplificazione e l'innovazione digitale adottato nel luglio 2020 (decreto 76/2020 convertito nella legge 120) ha introdotto un regime speciale per l'aggiudicazione dei contratti pubblici. Le misure si concentrano su procedure rapide e aggiudicazioni dirette senza gare ufficiali, su procedure di aggiudicazione semplificate e su sanzioni per coloro che sospendono o rallentano l'aggiudicazione e l'esecuzione di lavori pubblici: «tutti elementi, questi, che rischiano di facilitare la corruzione».

Un monito che assume più valore proprio oggi che, con il decreto Recovery ormai approvato, innalza da 75 mila a 139 mila la soglia per gli affidamenti diretti di servizi e forniture.

A tale proposito nel documento della Ue si richiamano espressamente le considerazioni svolte dall'Anac che ha sottolineato come la scelta di derogare «ad ogni disposizione di legge diversa da quella penale» (il riferimento è alla deroga amplissima prevista per tutti i contratti sopra soglia Ue soggetti alle direttive europee) appare sproporzionata rispetto all'obiettivo di incentivare gli investimenti pubblici nonché fare fronte alle ricadute economiche negative a seguito del Covid-19.

L'Unione europea nella sua

analisi ha dato conto che, per affrontare l'emergenza causata dalla pandemia di Covid-19, nell'aprile 2020 l'Anac ha pubblicato un manuale con un quadro d'insieme sistematico delle disposizioni di legge nazionali rilevanti per accelerare e semplificare le procedure di gara e che ha anche aggiornato la propria banca dati dei contratti pubblici e ha elaborato nuovi indicatori del rischio di corruzione nel settore degli appalti pubblici nel dicembre 2020.

Sul fronte anticorruzione, la Ue ha ricordato che l'Italia dispone di un piano nazionale anticorruzione per gli anni 2019-2021 e che i temi principali dell'aggiornamento del piano sono da un lato gli appalti pubblici, dall'altro il ruolo e i compiti dei responsabili anticorruzione locali, istituiti come figure centrali in ogni amministrazione locale.

Secondo l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), saranno proprio queste due le principali tematiche del prossimo piano triennale per il periodo successivo al 2021 anche perché, si legge, «la maggior parte delle amministrazioni (circa l'87%) ha svolto analisi inadeguate per valutare il rischio corruttivo al loro interno. In particolare, il 27,1% delle amministrazioni ha trascurato l'analisi del contesto socioeconomico».

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su
www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:41%

CANTIERI E INCIDENTI, MA LA SALERNO REGGIO NON ERA FINITA?

di **Alessia Candito**

Più che un'autostrada, una tela di Penelope. Con ditte micro e macro a tessere l'ordito di cantieri, deviazioni, cambi e restringimenti di carreggiata e l'Anas (in teoria) lì a controllare che tutto fili liscio. Finita ufficialmente nel 2016 fra tagli di nastri e grandi annunci dell'Anas (allora guidata da Pietro Ciucci) e del governo Renzi, la Salerno-Reggio Calabria ha cambiato nome, da A3 è diventata A2, e perso un pezzo – ufficialmente si ferma a Villa San Giovanni – ma interventi e lavori rimangono una costante. A volte scompaiono come per magia nei pressi dei weekend o delle settimane da bollino rosso. Ma poi ritornano come una condanna. Insieme alle code. L'imbuto è il solito. Tra Rogliano e Altilia, nel Cosentino, una decina di chilometri di curve pericolose sono rimasti

identici al tracciato originario e ugualmente privi di corsie di emergenza. Risultato, il tratto resta l'incubo di viaggiatori e pendolari. Ma non è l'unico. La parola chiave è "manutenzione", giustificazione ufficiale per cartelli e cantieri, promessa di lunghi tratti di guida sportiva per chi è al volante, costretto a salti multipli da una carreggiata all'altra. Magari in prossimità di una curva, come fino a qualche tempo fa nei pressi di Mileto. Sempre che si cammini. La cronaca della *via crucis* sta su siti e portali che informano sulla viabilità: corsie chiuse, materiali dispersi su strada, rallentamenti. Le imprecazioni degli automobilisti no, quelle sono affidate ai media locali. Già dal primo fine settimana di luglio, tra Falerna e Lamezia Terme, a ridosso di alcune delle perle turistiche del Tirreno calabrese, il

viaggio si è trasformato in un buon motivo per rinunciare a visitarle. Stesso copione il fine settimana successivo. E non va meglio nel tratto fra Reggio Calabria e Vibo Valentia, denuncia il segretario generale della Fisascat Cisl, Fortunato Lo Papa, «cantieri su cantieri, deviazioni, blocchi stradali. Ecco come si presentano le strade e le autostrade calabresi in quella che dovrebbe essere l'estate della ripartenza». Ma sulla Salerno-Reggio Calabria ancora si muore. Di incidenti stradali. E di lavoro. L'ultima vittima si chiamava Domenico Careri, 59 anni, operaio di una ditta impegnata nella manutenzione all'altezza di Francavilla Angitola, travolto e ucciso da un'auto in transito a inizio giugno. Chi sopravvive anche alle inchieste e ai processi è l'appetito dei clan, tuttora – conferma un'informativa del gennaio scorso – affamati di cantieri.



ALESSANDRO SERRANO / AGF

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Al Sud bisogna arrivare a un saldo occupazionale di oltre tre milioni di posti di lavoro

Il vero obiettivo che il Governo deve perseguire per il Mezzogiorno è quello di fare in modo che vi sia un rapporto popolazione occupati simile a quello delle zone a sviluppo compiuto

Non è tenera la Svimez nei confronti delle politiche governative recenti, anche se certamente ne apprezza molte delle novità e dei contenuti.

Però non può fare a meno di mettere in evidenza uno degli aspetti fondamentali e delle carenze più rilevanti di quello che diventerà il piano di sviluppo economico del nostro Paese da qui al 2030.

L'anticipazione del rapporto come al solito è pieno di stimoli e di interessanti rilevazioni.

Ma per andare agli elementi fondamentali il tema che è chiaro a tutti è che dopo che arriveranno queste risorse consistenti dall'Europa, con il Recovery Plan, il cosiddetto PNRR, dopo il 2026, verrà il tempo della restituzione di parte.

Oggi possiamo definirlo quello che stiamo vivendo il tempo delle vacche grasse, quel tempo in cui si può raccogliere e si può anche seminare perché la quantità di sementi a disposizione è notevole.

Dopo verrà il tempo della restituzione, il tempo in cui le sementi verranno a mancare. E a quello delle vacche magre bisognerà prepararsi mettendo da parte in cascina quegli investimenti che solo adesso si potranno fare.

Tale assunto è ben chiaro alla Svimez che ricorda al Governo che è necessario che vi siano degli obiettivi precisi in termini di occupazione, in termini di crescita del Pil, in termini di investimenti, divisi per aree territoriali. "Non ci impicchiamo alla quota del 40%" dichiara l'Associazione nelle dichiarazioni dei suoi vertici, presidente e direttore, dato al quale hanno fatto riferimento molti, soprattutto studiosi meridionali.

Probabilmente il calcolo di

quanto in realtà arriverà andrebbe fatto meglio, ma il tema non è solo quello di far arrivare più o meno soldi al Mezzogiorno, quanto quello di raggiungere degli obiettivi che diventano irrinunciabili per tutto il Paese.

In particolare l'obiettivo dell'occupazione considerato che anche il 2020 è stato un anno in cui, al di là dello smart working e del ritorno di molti meridionali per il lockdown nei loro territori di origine, molti (50.000) hanno continuato ad emigrare.

Adriano Giannola liquida lo smart working come strumento che nella migliore delle ipotesi non può che mettere in contrapposizione due parti del Paese; io ritengo che non appena la pandemia sarà finita si ritornerà ai meccanismi precedenti, che prevedono la presenza fisica delle persone in azienda.

Certo probabilmente si utilizzerà maggiormente lo strumento digitale laddove non sarà necessario lo spostamento fisico, ma un vero cambiamento per cui l'azienda possa localizzarsi in una parte del Paese e gli addetti in un'altra non potrà che limitarsi a poche decine di migliaia di occupati.

Un altro elemento che viene fuori in maniera evidente è il fatto che il divario, anche in momenti come questi che dovrebbe prevedere una maggiore caduta del Centro Nord, continua invece ad aumentare.

Il dato che emerge con maggiore chiarezza è che le tre regioni del Centro Nord, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto dovrebbero essere interessate, anche nel '21 e '22, da un aumento del Pil che supera quella dell'intero Centro Nord.

Ma anche tali regioni, se riportano la crescita prevista a

quella delle regioni più dinamiche dell'Europa, perdono posizioni.

Un quadro a tutto campo quello che viene fatto nel quale la Svimez si preoccupa di mettere in evidenza tutti i nodi che potrebbero impedire che un piano, che dovrebbe essere prevalentemente fatto per ricomporre i divari, si blocchi per uno dei motivi che non riguarda soltanto la mancanza delle risorse.

Un esempio per tutti è la capacità delle strutture meridionali di competere nell'attribuzione delle risorse che vengono indirizzate nei progetti a bando. Come i Comuni meridionali, per esempio che, non avendo uffici tecnici adeguati, possano alla fine non essere in condizione di partecipare e di vincere i bandi che si faranno.

Insomma è un esame importante che la Svimez conduce con queste anticipazioni del Rapporto, esaminando tutta la politica del Governo nei confronti del Sud e del Paese e la possibilità che questo periodo, così fondamentale per raggiungere degli obiettivi storici, possa alla fine produrre un altro flop, come peraltro ci siamo abituati a vedere con le politiche per il Mezzogiorno negli anni recenti



e non.

Non si può dimenticare che il vero obiettivo che il Governo deve perseguire per il Sud è quello di fare in modo che vi sia un rapporto popolazione occupati simile a quello delle zone a sviluppo compiuto. E per far questo è necessario arrivare ad un saldo occupazionale di oltre tre milioni di posti di lavoro. Che le politiche messe in atto e le risorse destinate possano raggiungere quell'obiettivo è ovviamente molto complicato e forse improbabile.

D'altra parte forse questa è l'ultima occasione ed il risultato negativo che potremmo avere metterebbe in discussione la tenuta complessiva del Paese. Infatti è in discussione con il PNRR non soltanto il progetto di una crescita adeguata. Deve essere chiaro a tutti che invece la scommessa è molto più importante ed è quella dei diritti di cittadinanza uguali e non solo dei livelli essenziali di prestazioni, della unificazione economica finalmente, ma anche della tenuta democratica di tutto il contesto.



Il lavoro è al centro del rapporto Svimez

MEZZOGIORNO

LA SFIDA DELLA COESIONE

IL «FIUME» DEI 188 MILIARDI

Alle iniezioni anti-crisi si sommano il React-Eu, i canonici fondi strutturali europei e quelli, tutti italiani, di sviluppo e coesione

Non solo Recovery, ecco la mappa dei fondi al Sud

Ingenti i flussi dall'Europa ma decisivo anche il ruolo delle risorse nazionali

LEONARDO PETROCELLI

● La percezione comune è che sul Mezzogiorno stia per precipitare una pioggia di soldi. Espressione infelice, per quanto inflazionata, nella misura in cui la parte del leone la fanno i denari del Recovery Fund che proprio regalati non sono. Non di piogge quindi si tratta ma obiettivamente nel prossimo, abbondante quinquennio ci si rapporterà con un fiume di risorse - circa 188 miliardi - da mettere a valore e non sprecare. Tanti sono i nodi: le priorità, la governance, la qualità dei progetti, la capacità di spesa. In attesa che tutto entri nella «fase 2», quella in cui dovrebbe baluginare una qualche forma di operatività concreta, ecco una «mappa» utile per orientarsi nella selva dei fondi.

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

-C'è poco da girarci intorno. Dalla declinazione italiana del Recovery Fund arriveranno i finanziamenti più cospicui. Circa 82 miliardi, «spalmati» fino al 2026, in ossequio al recentissimo decreto che blinda al 40%, in favore del Mezzogiorno, le risorse ripartibili su base territoriale ma anche quelle legate ai bandi. Un successo, per molti attori istituzionali, che rilevano come si sia ampiamente superata la convenzionale soglia del 34%, quella fissata in base ai parametri demografici. Per altri, invece, si tratta dell'ennesimo scippo. Proprio la coesione territoriale è il criterio in ossequio al quale l'Italia ha beneficiato del maggior flusso di denaro: quindi, in un rigoroso riferirsi ai parametri europei, la percentuale «meridiana» dovrebbe schizzare al 68%. Difficile che si arrivi a tanto, nonostante la stima degli 80 miliardi nasca da

una base di progettualità già destinate al Sud per 33 miliardi più una valutazione «prudenziale» per le altre risorse. Dunque non sono da escludere positive evoluzioni in corso d'opera. All'interno delle sei macro-aree previste dal piano i fondi al Sud sono così distribuiti: dal capitolo «Innovazione» arriveranno 14,5 miliardi (il 36% della torta), dalla «Transizione verde» l'iniezione più generosa con 23 miliardi (oltre il 34%), dalle «Infrastrutture» altri 14,5 miliardi (53%, in proporzione l'introito più alto), dall'«Istruzione» 14,6 (45,7%), dall'«Inclusione» quasi 9 (il 40%) e, infine, dal segmento «Salute» circa 6 miliardi corrispondenti al 35%. Il totale fa, appunto, circa 82 miliardi, il 40% dell'insieme.

FONDO COMPLEMENTARE ALTA VELOCITÀ - Nel fondo di 10,4 miliardi, destinati all'alta velocità ferroviaria e complementare al Pnrr, ben 9,4 saranno i utilizzati per la tratta Salerno-Reggio Calabria (il resto andrà alla Vicenza-Padova). Nel già citato capitolo Infrastrutture del Piano nazionale sono invece contenute le indicazioni, con tempi e finanziamenti, per tutte le altre opere programmate nel Mezzogiorno.

REACT-EU - Meno noti del cugino Recovery, sono fondi supplementari alla politica di coesione a cadere sul biennio 2021-2022. All'Italia spetteranno 13,5 miliardi, la quota più alta, di cui 8,4 in viaggio verso il Mezzogiorno. Come da piano firmato dal Ministero per il Sud e spedito a Bruxelles, tra le voci di spesa finanziate spicca la decontribuzione dei contratti di lavoro al Sud (circa 4 miliardi). Non trascurabili, l'intervento contro la dispersione delle reti idriche, che fa incamerare al Mezzogiorno il 50% (313 milioni) dei finanziamenti totali, e l'incremento del fondo di garanzia per le Pmi «meridiane» (400 milioni su 500 totali).

FONDI STRUTTURALI EUROPEI 2021-2027 - L'orizzonte torna ad allungarsi nuovamente fino al 2027 con uno stru-



Superficie 42 %

mento, quello dei fondi strutturali, con cui la familiarità è maggiore rispetto agli inediti fin qui esposti. È stato proprio il Ministro dell'Economia, Daniele Franco, a chiarire in un recente intervento la portata del «pacchetto»: considerando il cofinanziamento nazionale, si tratta di 80 miliardi di cui 53 destinati al Mezzogiorno.

FONDO DI SVILUPPO E COESIONE 2021-2027 - Qui, infine, si esce dai confini europei per rientrare in quelli nazionali. La distanza temporale è la medesima ma si tratta, questa volta, di risorse italiane finalizzate a ridurre i divari socio-economici territoriali. Una parte di queste risorse - quasi 7 miliardi - è già stata utilizzata nella precedente legge di Bilancio per finanziare credito di imposta, ricerca e decontribuzione al Sud. Di ciò che resta, cioè 43 miliardi, 35 saranno dirottati nel Mezzogiorno grazie a una chiave di riparto che risponde al parametro 80-20.



Il salario minimo? Ce lo chiede l'Europa

A Bruxelles è in discussione una direttiva che mira a garantire nei Paesi Ue una soglia retributiva minima al di sopra di quella di povertà. La confederazione europea dei sindacati è favorevole e in vari Stati è già realtà. Come in Germania, grazie all'impegno della Linke

di Heinz Bierbaum - da Saarbrücken



A lato
David Sassoli
presidente del
Parlamento europeo e
Ursula von der Leyen
presidente della
Commissione europea
Bruxelles,
14 gennaio 2021

In Europa si è riaperto il dibattito sul salario minimo. Il Parlamento europeo sta esaminando una proposta di direttiva sul tema, redatta dalla Commissione. Richiede che i salari minimi siano fissati al di sopra della soglia di povertà. L'obiettivo è la lotta alla disuguaglianza e alla povertà lavorativa. Il salario minimo, hanno sottolineato gli eurodeputati, deve valere per tutti i lavoratori, anche per i lavoratori atipici ed in particolare per i lavoratori delle piattaforme digitali. In realtà, la proposta di Direttiva lascia aperta una discrezionalità nella determinazione dei salari minimi, se attraverso una norma di legge o mediante contrattazione (come fanno 6 Paesi su 21, tra cui l'Italia, ndr). Essa mira a garantire, in ogni caso, salari minimi adeguati, a farli rispettare, e a far crescere il tasso

di copertura della contrattazione collettiva nei Paesi membri.

Pur essendo una realtà nella maggioranza dei Paesi europei, il salario minimo è ancora oggetto di molte polemiche. Si discute se la sua introduzione sia veramente necessaria o sia piuttosto un pericolo per lo sviluppo economico, e poi si discute sulla cifra a cui dovrebbe ammontare. Sul tema, i sindacati europei hanno posizioni diverse. I sindacati scandinavi, ad esempio, non sono molto favorevoli alla misura perché ritengono che la sua introduzione non sia necessaria e temono che il salario minimo minerebbe il sistema delle relazioni sindacali nei loro Paesi. Malgrado questa critica e le posizioni controverse delle sigle che la compongono, la Confederazione europea dei sindacati (Ces) si è dichiarata favorevole ad un

La conferenza stampa di presentazione del salario minimo con Yasmin Fahimi segretario generale Spd, Malu Dreyer (Spd) ministro presidente dello Stato della Renania-Palatinato, e Andrea Nahles (Spd), ministra del Lavoro tedesco Berlino, 13 aprile 2015

ZEIT FÜR
ZEITREC

6,38
€

DER N

© NurPhoto/NurPhoto via Getty Images

salario minimo in Europa, che per il network europeo rappresenterebbe un elemento centrale nell'applicazione del Pilastro Ue dei diritti sociali.

Tali questioni investono anche il dibattito tedesco sul salario minimo. Esso è stato legalmente introdotto in Germania il primo gennaio 2015, ma con eccezioni, e solo dal 2018 è in vigore senza restrizioni a livello nazionale. Dopo una soglia iniziale di 8,5 euro l'ora, il salario minimo è stato fissato a 9,6 euro l'ora da luglio 2021 e dovrebbe aumentare del 6,4%, fino ad arrivare a 10,45 euro/ora, a luglio del prossimo anno. L'ammontare del salario viene fissato da una commissione paritetica composta da sindacati e associazioni datoriali con il supporto di esperti. L'introduzione del salario minimo legale in Germania è stata il risultato di una lunga e feroce campagna politica in cui il partito di sinistra Die Linke ha giocato un ruolo decisivo. Le associazioni degli imprenditori erano fortemente contrarie e sostenevano che un salario minimo legale avrebbe danneggiato l'economia e di conseguenza avrebbe fatto perdere posti di lavoro. La realtà però ha dimostrato che questa tesi era infondata. Democristiani e liberali erano - e lo sono in

L'autore

Heinz Bierbaum,
docente di Economia
all'Università di scienze
applicative del Saarland,
è presidente del partito
della Sinistra europea

parte ancora oggi - contrari alla misura, in virtù degli stessi argomenti. Anche una parte dei sindacati non era molto favorevole, ma per altri motivi. Essi consideravano un salario determinato per legge come un'intromissione nell'autonomia di negoziare contratti collettivi e quindi un ostacolo per le attività sindacali.

E infatti un salario minimo legale, in qualche misura, lo è. Ma la sua introduzione è giustificata dal fatto che in alcuni settori i sindacati sono deboli e non ci sono dei contratti collettivi oppure i contratti sono molto deboli. Questo riguarda in primo luogo l'industria

In Germania il salario minimo è stato alzato a 9,6 euro/ora, entro luglio 2022 arriverà a 10,45 euro/ora

alimentare, la ristorazione e i servizi non molto qualificati. Non è quindi sorprendente che siano proprio i sindacati attivi in questi settori ad impegnarsi di più per una tale regolamentazione. Il salario minimo costituisce per loro un argine contro il dumping salariale molto diffuso in questi settori. Ma questi fenomeni sono presenti anche in altri settori industriali. Ci dobbiamo confrontare con una situazione segnata già da molti anni da una diminuzione della copertura dei contratti collettivi. Solo il 50 per cento circa dei lavoratori sono coperti da contratti collettivi. Particolarmente nell'Est della Germania la copertura è molto bassa. Ci sono certamente fatti oggettivi che sono responsabili di questa situazione, come il cambiamento nelle strutture della produzione e nel modo di produrre, che indeboliscono anche i sindacati. Mi riferisco, in particolare, alla diminuzione del lavoro manuale, alla rinnovata organizzazione del lavoro e ai cambiamenti nella composizione sociale della manodopera. Ma c'è anche una politica aggressiva da parte degli imprenditori della Confindustria tedesca verso i contratti collettivi.

Inoltre, vanno considerati i tentativi di introdurre nel mercato del lavoro maggiore flessibilità e preferire gli accordi aziendali anziché i contratti collettivi, in ossequio ad una politica economica neoliberista. Tutto ciò ha portato ad un indebolimento del potere con-



trattuale dei sindacati e - al contempo - spiega l'importanza del salario minimo legale.

Tale misura rappresenta un'argine contro il dumping salariale. Questo è innegabile. Ma è anche un mezzo per prevenire la povertà lavorativa? Con l'attuale salario minimo tedesco di circa 10 euro/ora certamente no. È troppo basso. Per questo Die Linke chiede un salario minimo di 13 euro all'ora. I socialdemocratici e i verdi lo vorrebbero di 12 euro. In Germania abbiamo un vasto segmento di lavoro precario. Milioni lavorano sotto condizioni precarie. Secondo una ricerca dell'Institut für arbeit und qualifikation (Iaq) dell'Università di Duisburg, il 25,3% dei lavoratori in Germania orientale e il 18,9% dei lavoratori in Germania occidentale hanno ricevuto nel 2019 un salario basso, cioè sotto agli 11,5 euro/ora. In cifre assolute sono 7,1 milioni coloro che hanno un lavoro con basso salario. Questo settore si è ridotto negli ultimi anni ma è sempre molto alto. I risultati di questa ricerca dimostrano chiaramente che si deve aumentare il salario minimo considerevolmente se si vuole che esso protegga dalla povertà. Oggi, con la pandemia, la situazione è peggiorata. Durante l'emergenza sanitaria le disuguaglianze sociali sono cresciute e la precarizzazione del lavoro e della vita è aumentata. È ovvio che uno nuovo sforzo per l'introduzione di un salario minimo che protegga dalla povertà sia urgente.

Dall'altro lato però ci sono anche alcuni rischi collegati al salario minimo legale. Come in altri Paesi europei - ad esempio in Francia - anche in Germania il salario minimo è un punto di riferimento per contratti collettivi. Faccio un esempio. Nel settore auto gli operai qualificati nella produzione guadagnano abbastanza bene mentre nella logistica nello stesso settore i salari sono solo un poco sopra il salario minimo. Così il salario minimo ha una tendenza di influenzare i sistemi retributivi verso il basso. Sono comprensibili, dunque, le riserve dei sindacati scandinavi, perché la densità sindacale ed anche la copertura dei contratti collettivi in quei Paesi è molto più alta rispetto agli altri Stati europei. Ma anche lì c'è un certo calo. Se prendiamo in considerazione il quadro in Europa non c'è dubbio: il salario minimo è una necessità. Per quanto riguarda la Germania, 12 euro/ora rappresenterebbero il minimo assoluto, meglio 13 euro. Ma questo non è solo un compito nazionale. È piuttosto un compito europeo. La direttiva Ue è un punto di partenza per il necessario coordinamento europeo. Il salario minimo, pur essendo importantissimo, non basta per prevenire il fenomeno della povertà lavorativa. Nello stesso tempo, è necessario rafforzare il potere contrattuale dei sindacati. Sindacati forti e capaci di negoziare contratti collettivi sono **la migliore garanzia contro la povertà.**

«Adeguare alla realtà il Patto di stabilità Ue»

L'appello di Gentiloni

«Servono nuove regole per una crescita più forte e sostenibile»

«Servono regole comuni che siano in linea con le sfide economiche» che ci troviamo di fronte. «Altrimenti, il rischio è che la Commissione europea passi il prossimo decennio a trovare modi creativi per aggirare le sue stesse regole. Non penso sia la soluzione migliore». Il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, ribadisce l'appello alla modifica del Patto di stabilità e crescita, in un'intervista pubblicata sul sito del Financial Times.

L'Unione Europea, spiega Gentiloni, ha bisogno di una «revisione legislativa di vasta portata per aiutare a promuovere investimenti pubblici e una crescita più forti. Non possiamo semplicemente tornare alla normalità».

È tempo di chiedersi, aggiunge, se la Ue debba tornare a una situazione in cui inflazione, crescita e tassi di interesse siano «bassi a lungo» o se non si debba invece «provare a sfruttare questa crisi per avere una crescita più forte e sostenibile».

La Commissione dovrà riavviare in autunno la consultazione sulla modifica del Patto di stabilità e crescita (si aspetterà l'esito delle elezioni in Germania, a fine settembre), prima che la sospensione, decisa per far fronte all'emergenza Covid, scada alla fine del 2022. Si riaprirà il confronto acceso che divide i Paesi del Sud dai Paesi nordici, i così detti «frugali» (Austria, Danimarca, Finlandia, Olanda e Svezia), diffidenti verso interventi che puntino ad allentare i vincoli del Patto.

Gentiloni non ritiene sia compito della Commissione rimettere in discussione il Trattato Ue, che limita al 3% il rapporto tra deficit pubblico e Pil e al 60% quello tra debito e Pil. Tocca però all'Esecutivo comunitario avanzare proposte legislative per prendere atto della nuova realtà post-pandemica, nella quale il debito pubblico è balzato in media al 100% del Pil nell'Eurozona (anche se con notevoli differenze: l'Italia viaggia poco sotto il 160%, la Germania è al 73%, l'Olanda non arriva al 60%) e richiede percorsi di rientro diversi da quelli, profondi e punitivi, che sarebbero imposti dalle attuali regole. «Provare a cavarsela» poteva sembrare sensato in precedenza, le nuove circostanze richiedono cambiamenti legislativi.

Secondo Gentiloni, servono criteri più semplici e trasparenti per gestire le politiche di bilancio, fissando ad esempio un tetto alla crescita della spesa pubblica nominale e incentivando quella per sostenere la decarbonizzazione e il digitale. Una sorta di *golden rule*, che escluda dai vincoli quelle spese che hanno maggior effetto di stimolo per la crescita. Senza legarsi necessariamente a questo schema. «Ci sono tante possibili soluzioni, proposte, se riconosciamo la necessità di incoraggiare, rafforzare, gli investimenti pubblici in determinati settori», dice il commissario.

Quanto alle prospettive per l'economia, secondo Gentiloni, nonostante i rischi connessi alla variante Delta, le più recenti previsioni di Bruxelles (crescita del Pil del 4,8% quest'anno e del 4,5% nel 2022) restano valide. «Non siamo fuori pericolo. Allo stesso tempo, siamo in una situazione diversa da quella dell'estate scorsa e la differenza è causata dai vaccini e dalle vaccinazioni», dice Gentiloni.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIPRESA ZOPPA

Le tasse sono la nostra zavorra Ma con l'Europa non si tagliano

di **PAOLO DEL DEBBIO**

■ L'economia italiana ha indubbiamente qualcosa che si avvicina al miracoloso. Naturalmente ci riferiamo all'economia reale, cioè quella delle imprese, del mercato e dei lavoratori, non all'economia pubblica, cioè quella fatta di tasse, indebitamento e spese. Se andiamo a vedere le classifiche dei risultati economici dei Paesi di tutto il mondo noi risultiamo essere sempre nelle prime dieci posizioni. Se poi andiamo a vedere le classifiche relative alla qualità

Senza una vera riforma fiscale i miracoli delle imprese finiranno

Gli imprenditori italiani sono dei centometristi costretti a correre con i pesi. In termini di Pil sono nella top ten mondiale in un contesto da 35° posto (a causa di tasse e burocrazia). Attendere ancora potrebbe essere letale

dell'ambiente in cui lavorano le imprese (tasse, trasporti, infrastrutture, burocrazia) risultiamo dalla trentacinquesima posizione in giù. Capite bene che si tratta di una impresa titanica. Visto che siamo in tempo di Olimpiadi sarebbe come se ai 100 metri uno partisse con uno zaino di 30 chili sulle spalle, l'altro senza niente e, alla fine, vincessimo quello con lo zaino in spalla. Questo è esattamente quello che succede all'economia italiana. Noi produciamo complessivamente un Pil che è tra i primi del mondo e concorriamo con Paesi che nella classifica sulle condizioni di lavoro delle imprese sono ai primi posti mentre noi - lo ripetiamo - siamo dal trentacinquesimo posto in giù.

In tutto questo, poiché si sta ragionando di riforma

fiscale in questi tempi, non fa naturalmente eccezione il peso fiscale misurato nella percentuale di tasse pagate in relazione al Pil stesso. Se si va a vedere una recente ricerca pubblicata dal sito statunitense *Visual Capitalist*, che mette a confronto i sistemi fiscali di 35 paesi dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), scopriamo che quanto a peso delle tasse sul Pil siamo ben al sesto posto tra i Paesi che hanno il peso fiscale maggiore. Abbiamo davanti a noi solo l'Austria (42,4%), la Svezia (42,9%), il Belgio (42,9%), la Francia (45,4%) e la Danimarca (46,3%). Noi siamo al 42,4%. Dietro di noi tutti i Paesi dell'Est ma anche la Germania (38,8%), la Spagna (34,6%), l'Inghilterra (33%), Israele (30,5%), gli Stati Uniti (24,5%).

Tanto per essere chiari, questi sono tutti soldi sottratti alle famiglie e alle imprese e quindi ai redditi e agli investimenti. In altre parole, sono soldi che circolano nel circuito dell'economia pubblica e non in quello dell'economia di mercato.

Ora, se escludiamo la Danimarca, al primo posto con il 46,3%, nota insieme agli altri Paesi del Nord per un welfare molto costoso e onnipotente (basti pensare che in Danimarca l'università è libera per tutti i



cittadini europei), è chiaro che anche in questo caso noi partiamo con uno svantaggio competitivo molto importante rispetto ad altri Paesi anche perché, essendo grandi esportatori, siamo stretti tra la tenaglia da una parte costituita dal fatto che dobbiamo mantenere prezzi concorrenziali e qualità alta, e dall'altra dal fatto che sulle imprese grava un carico fiscale che comunque da qualche parte devono a loro volta scaricare. In altri termini le imprese pagano molte tasse ma non possono permettersi di scaricarle sui prezzi, soprattutto quando esportano - ma lo stesso vale per il mercato interno - perché altrimenti i loro prodotti all'estero non sarebbero più competitivi. Eppure, anche in questa tenaglia riescono egregiamente a competere sul mercato e, molto spesso, a vincere.

Il problema vero è che né in Europa né in Italia nessuno crede, pur ammettendolo solo a mezza bocca, che una diminuzione delle tasse porterebbe come effetto primario un aumento del Pil, quindi una diminuzione del debito pubblico, quindi una di-

minuzione dei circa 70 miliardi di euro che abbiamo pagato nel 2020 per il debito pubblico stesso. Imprese meno gravate dalle tasse e famiglie non soffocate dal carico fiscale, rispettivamente, investirebbero e produrrebbero di più le prime, consumerebbero e risparmierebbero di più le seconde. Ma questa che è una regola semplice e basilare dell'economia sembra non albergare nella testa dei politici e dei burocrati europei, nonché di quelli italiani. Infatti, ogni volta che si parla di un calo della pressione fiscale, come una campana che suona a morto, arriva puntuale come una cambiale il richiamo dell'Europa: se tagliate le tasse dovete diminuire le spese se no niente da fare, siete fuori dai parametri europei e siete un Paese a rischio per la stabilità finanziaria dell'Europa stessa. In questo caso le regole dell'Europa vengono fatte e applicate senza considerare le regole dell'economia e il peccato non è di quelli veniali, come ad esempio le corna, ma è di quelli mortali come, ad esempio, un omicidio, in questo caso, quello dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corre la ripresa in Italia e l'Europa vede rosa Ma va cambiato il Patto

Oggi i dati Istat, atteso forte rimbalzo del Pil Gentiloni: «Regole nuove nel post Covid»

SI ALLA «GOLDEN RULE»

Secondo il commissario si potrebbero scomputare gli investimenti dal deficit

LA GIORNATA

di **Lodovica Bulian**

La ripresa italiana è in accelerazione. Dopo la fiducia delle imprese ai massimi storici, oggi è la volta della stima preliminare del pil del secondo trimestre e gli esperti scommettono su percentuali ben maggiori di quel +0,1% dei primi tre mesi dell'anno: per gli analisti di Bloomberg l'espansione tocca il +1,3%.

Si conferma dunque il rimbalzo dopo un anno e mezzo di pandemia, ma certo è che non si può «tornare alla normalità» come se niente fosse. C'è un pre e un post Covid anche nelle regole di bilancio dell'Unione Europea. Lo ricorda il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni al *Financial Times*. E non bastano, avverte, nemmeno «soluzioni creative» per aggirare le regole della stessa Unione e «cavarsela» di fronte a uno scenario stravolto dalla crisi globale. «Servono regole comuni che siano collegate alle sfide economiche che abbiamo. Altrimenti, il rischio è che la Commissione europea passi il pros-

simo decennio a trovare modi creativi per aggirare le sue stesse regole, che penso non sia la soluzione migliore che possiamo avere». Commissione Ue che dovrebbe avviare nei prossimi mesi il dibattito sulle modifiche del Patto di stabilità prima che la sua sospensione, decisa con l'emergenza Covid, termini a fine 2022. «Ci sono tante possibili soluzioni, proposte, se riconosciamo la necessità di incoraggiare, rafforzare, gli investimenti pubblici in determinati settori», dice Gentiloni.

Secondo cui le regole di bilancio dovrebbero essere modificate per incentivare gli investimenti pubblici. Una delle opzioni sarebbe la cosiddetta «golden rule» che esclude le spese per la crescita dal tetto dell'indebitamento previsto dal Patto di Stabilità. Un modo per incentivare quel debito «buono» sottolineato anche dal premier Mario Draghi, distinto da quello «cattivo» che non produce crescita. E se la variante Delta è un «rischio negativo», l'ex premier ricorda che le prospettive economiche globali sono ottimistiche grazie alle vaccinazioni e la fiducia è la più alta a livello europeo dal 1985: le previsioni della Commissione stimano la crescita più forte degli ultimi decenni, del 4,8% quest'anno e del 4,5% il prossimo: «Sappiamo molto bene che non siamo fuori pericolo. Allo

stesso tempo dovremmo essere molto chiari, siamo in una situazione diversa da quella dell'estate scorsa e la differenza è causata dai vaccini e dalle vaccinazioni». A luglio, l'indicatore del sentimento economico (Esi) è salito per la sesta volta consecutiva sia nell'Ue, di 0,9 punti che nell'area dell'euro, +1,1 punti. Il livello più alto registrato dal 1985.

Anche le big dell'industria mondiale paiono uscite dalla crisi, guardando ai risultati trimestrali e semestrali, dal numero uno al mondo dell'acciaio ArcelorMittal all'italo-francese Stm, a Volkswagen e Ford, alle coreane Samsung e Lg Electronics e al big dei freni italiano Brembo.

Ma secondo le previsioni di Svimez la ripresa innescata dai fondi del recovery non sarà uguale per tutti: nel biennio 2021-2022 il Centro-Nord recupererà integralmente il Pil perso nel 2020 mentre il Mezzogiorno a fine 2022 avrà ancora un gap da 1,7 punti che si sommano a circa 10 punti persi nella precedente crisi 2008-13 e non ancora recuperati.



MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Giorgetti: «Pacchetto clima, alla Ue chiederemo l'analisi dell'impatto sull'industria»

Carmine Fotina — a pag. 2

«Sul pacchetto clima difenderemo l'industria Crisi? Modello da rifare»

Il colloquio. Giancarlo Giorgetti. Il ministro dello Sviluppo economico preannuncia che l'Italia chiederà un'analisi di impatto. Sull'ex Ilva oltre 3 miliardi di fondi Ue, martedì confronto con Mittal sulle reali intenzioni di restare

IL DDL RINVIATO
Sulla concorrenza il Mise sarebbe già pronto, compromesso sulle concessioni idroelettriche

ENERGIA E AMBIENTE
Sulle proposte europee "Fit for 55" si sta ripetendo quanto accaduto con le regole sulla plastica monouso

ACCIAIERIE D'ITALIA
Aperta anche l'ipotesi di anticipare la salita dello Stato in maggioranza rispetto a giugno 2022

I TAVOLI DI CRISI
Serve un'entità unica per attrarre multinazionali. «Reshoring» su misura per il rientro delle produzioni dall'estero

BANDA ULTRALARGA
Sul 5G non si possono fare regali agli operatori. Per la rete superveloce puntiamo di più sul fisso
Carmine Fotina

Nell'ufficio al primo piano dello storico palazzo Piacentini un dipinto futurista di Depero sembra descrivere ante litteram la velocità del cambiamento industriale di questi anni. Il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, che siede a pochi passi, e di questa trasformazione deve gestire oneri e delineare potenziali vantaggi, ne parla fuori da slogan fintamente rassicuranti. Intervallato da qualche telefonata sulle urgenze politiche di questi giorni, Giorgetti osserva innanzitutto che la ripartenza economica è in atto. Certo nei prossimi mesi, a livello internazionale, bisognerà prestare massima attenzione a possibili tensioni inflazionistiche e conseguenti dinamiche sui tassi ma un buon sentiero è tracciato e c'è spazio per

dedicarsi alla gestione della transizione industriale verso gli obiettivi di decarbonizzazione e verso una più piena digitalizzazione.

La posizione del governo nei confronti del pacchetto "Fit for 55" presentato dalla Commissione europea su ambiente e clima è apparsa subito di retroguardia agli occhi degli ambientalisti. «Parliamo di un paese ad alta vocazione industriale e con caratteristiche manifatturiere praticamente uniche - replica Giorgetti -. Saremo molto fermi su questo punto, non possiamo tollerare la replica di quanto accaduto con le linee guida sulla plastica monouso. La specificità dell'industria manifatturiera italiana, che rischia di essere la più esposta alle misure proposte, è un dato che non si può eludere. Chiediamo un'analisi di impatto prima di fare scelte penalizzanti». Il governo conosce bene le istanze dei settori energivori e "hard to abate" così come i rischi che un percorso a tappe eccessivamente forzate verso nuove frontiere tecnologiche, come l'idrogeno, crei distanze troppo ampie con i

grandi competitor industriali come Germania e Francia. L'automotive e soprattutto la filiera della componentistica italiana, dove si sono già palesati primi temuti licenziamenti, sono un fronte particolarmente esposto e la sensazione è che il dialogo con Stellantis, dopo aver ottenuto l'investimento per una gigafactory di batterie per le auto elettriche in Italia, sia destinato a proseguire in modo costante.

Se poi si cercasse un'immagine plastica per raffigurare il riposizionamento ecologico forse niente sarebbe più appropriato degli altiforni tarantini dell'ex Ilva. Vista da fuori l'impressione è che quella con ArcelorMittal sia una tregua più che una pace duratura. Per fine agosto, dice il ministro, il governo chiarirà il piano per



spendere le risorse del Recovery plan (Pnrr) e del Just transition fund, una dote che sommando varie linee di intervento può superare i 3 miliardi. Il punto è che il partner privato, ArcelorMittal, deve a sua volta chiarire quanto punti davvero sulla produzione di acciaio in Italia nel lungo periodo, anche oltre questa fase congiunturale baciata dai prezzi alti. Martedì è in programma una "call" dice Giorgetti lasciando aperta la porta anche a un'anticipazione della fase 2, oggi fissata a giugno 2022, quando lo Stato salirà in maggioranza nel capitale di Acciaierie d'Italia.

Il tormentato romanzo industriale dell'ex Ilva ha dominato per molti anni la letteratura sulle grandi crisi di questo paese. Anche in vista di un autunno che si preannuncia particolarmente critico, i numeri dei tavoli di crisi vanno chiariti, va sistematizzata la gestione e in questo senso si è tenuta due giorni fa una prima riunione allo Sviluppo con il nuovo titolare della task force Luca Annibaletti. Ma è l'approccio che deve mutare, a giudizio di Giorgetti, dopo anni in cui si sono tenute artificialmente in piedi realtà solo con la cura degli ammortizzatori sociali senza parlare di vere reindustrializzazioni. «Ci sono settori vincenti e perdenti con la doppia transizione in corso e la riconversione deve iniziare da qui. La digitalizzazione ad esempio porta inevitabilmente a percorsi di automazione spinta e la riqualificazione e formazione professionale deve consentire di uscire bene dal cambiamento». Ma è un dato di fatto che ci sono vertenze totalmente bloccate per le crisi dei relativi mercati e le scelte delle multinazionali, come Whirlpool e Embraco, e ci si aspettava soluzioni già da tempo. «Possiamo arrivare a offrire un euro pubblico per ogni euro di investimento privato ma anche questo può non bastare». È in corso una difficile ricerca di investitori che sono sempre più rari nel formato del singolo imprenditore che si fa cavaliere banco. È una fase in cui sono maggiormente attivi fondi di investimento, ma lì il dialogo con i sindacati finisce spesso per impantanarsi prematuramente. Si potrebbe lavorare a ulteriori

strumenti per frenare le delocalizzazioni, dopo quelli messi in campo con esito fallimentare nel primo governo Conte, ma è l'approccio in entrata che va curato meglio secondo il ministro leghista. «La settimana prossima ci sarà il Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri e proporrò la costituzione di una nuova unità, con poche risorse ma altamente specializzate, che superi la dicotomia degli anni scorsi tra Invitalia, Ice e altri soggetti. Dico che dobbiamo razionalizzare e semplificare gli incentivi presentando un portafoglio di opportunità chiare e per territori, dalle agevolazioni per il Sud alle sinergie con università di alto profilo al Nord che ci consentano di competere sulle intelligenze, sui talenti». Sul «reshoring» per il rientro delle produzioni dall'estero, obiettiamo, nel Pnrr alla fine non c'è nulla. «Forse si poteva fare di più è vero ma stiamo già portando avanti un lavoro che definirei sartoriale parlando con singole aziende e cucendo addosso le condizioni per rientrare».

Quanto poi anche l'apertura dei mercati aiuterà ad attrarre investitori si capirà nel tempo. Nel Pnrr si stima che la legge per la concorrenza possa portare in cinque anni un aumento del Pil di 0,2 punti. Il problema è che il disegno di legge, la cui presentazione in Parlamento era prevista entro luglio, è già in ritardo e sembra destinato a slittare a settembre. «Il mio ministero sarebbe pronto anche per andare in consiglio dei ministri la prossima settimana». Ma alla fine il provvedimento coordinato da Palazzo Chigi, zeppo di temi politicamente divisivi, rischia di andare in approvazione a un mese dalle elezioni amministrative di ottobre, consegnato inevitabilmente alle tensioni. Su alcuni punti il ministero dello Sviluppo ha ottenuto chiarezza rispetto alle proposte dell'Antitrust, sulle concessioni idroelettriche ad esempio il ritorno alle regole statali avverrà solo dove non sono state già approvate leggi regionali frutto della regionalizzazione che proprio la Lega di Giorgetti portò a casa con il Conte-I. Il campo è stato poi sgombrato, almeno il

momento, dalle mine delle gare per le spiagge e per il commercio ambulante mentre restano criticità su altri punti, come l'autoproduzione delle operazioni portuali da parte degli armatori che rischia di fare esplodere la protesta dei "camalli".

Non entrerà per ora nel Ddl il controverso innalzamento dei limiti di emissione elettromagnetica degli impianti di telefonia mobile. Si è fatta tanta confusione e il governo è apparso diviso. Giorgetti ora intende essere molto chiaro. «Nessuna preclusione o contrarietà sul tema da parte mia - dice - ma non si possono concedere vantaggi di costo agli operatori senza prestare attenzione alle regole del gioco in considerazione degli impegni già assunti con l'aggiudicazione dell'asta per le frequenze 5G e alla luce degli investimenti necessari. Tra l'altro non si è ancora conclusa la mappatura che ci dirà dove gli operatori intendono investire sul 5G da qui al 2026». Ma il tema è molto più ampio e riguarda le scelte tra tecnologia fissa e mobile per la rete a banda ultralarga nel piano gestito dal ministro per l'Innovazione tecnologica guidato da Vittorio Colao e che coinvolge anche lo Sviluppo economico. Il Pnrr ha stanziato 3,8 miliardi per la parte a "1 Giga" che verte su fibra ottica e fixed wireless. Ben due miliardi sono andati al 5G e lo Sviluppo ha ottenuto che nella versione finale del Pnrr fosse chiarito che le risorse non possono sostituire investimenti che gli operatori dovrebbero comunque effettuare per rispettare gli obblighi di copertura maturati con l'asta. «Per la rete del futuro bisogna puntare soprattutto sulla fibra ottica e nell'aggiudicazione delle risorse con gara spero si faccia attenzione a non fare troppi lotti». Tim e Open Fiber, è il quesito da mesi senza esito, si presenteranno con un unico soggetto societario? Potranno in alternativa consorziarsi? Di certo, nelle sue vecchie modalità maturate con la benedizione del Conte-2, il progetto della rete unica è uscito dall'orbita di attenzione dell'attuale governo, di Colao come dello stesso Giorgetti.

6,7

BANDA ULTRALARGA NEL PNRR

Previsti 6,7 miliardi: 3,87 per il piano "1 Giga", 2 miliardi per il piano 5G, 260 milioni per scuole connesse, 500 per sanità connessa, 60 per le isole minori

IMAGOECONOMICA

Ministro.

Giancarlo Giorgetti, esponente di punta della Lega, ministro dello Sviluppo economico



Giancarlo Giorgetti. Ministro dello sviluppo economico: «Sugli stati di crisi aziendali modello da cambiare»



Troppa attenzione al deficit e poca alla ripresa: il rischio è di non risorgere

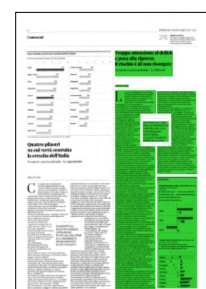
Prospettive post pandemia / Le difficoltà

SECONDO LE STIME DELLA COMMISSIONE EUROPEA NEL 2022 IL PIL ITALIANO REGISTRERÀ UNA CONTRAZIONE RISPETTO AL 2019

Gustavo Piga

La scorsa settimana la Commissione europea ha pubblicato la sua analisi sul posizionamento della politica fiscale europea nel contesto Covid, un documento economico importante. I dati sono senza dubbio "massaggiati" per far percepire un posizionamento a sostegno dell'economia Ue, che certamente vi è stato nel 2021 durante il secondo picco della pandemia, ma che invece manca all'appello clamorosamente per gli anni successivi (il rapporto si ferma al 2022), quando più ve n'era bisogno per far ripartire un'economia tramortita, pessimista, timorosa. Ma i dati si possono massaggiare fino a un certo punto e non vi è dubbio alcuno che le verità alla fine riescono a venire a galla, proprio grazie a quanto contenuto nel rapporto stesso. Verità numero uno: la posizione fiscale europea è meno orientata alla crescita di quella statunitense. Il supporto fiscale cumulato nelle due aree federate è, secondo il Rapporto, maggiore di circa 3 punti percentuali di Pil negli Usa. Ma, si legge poi nel testo, i dati riportati per gli Usa «per il 2022 potrebbero aumentare ulteriormente se dovessero essere adottati l'American Jobs Plan e l'American Families Act proposti dall'Amministrazione Biden, visto che non sono inclusi nei calcoli». Ed essendo la probabilità di adozione di questi piani americani ulteriormente espansivi molto alta, il divario tra l'attenzione europea all'occupazione e alla produzione rispetto a quella degli alleati d'oltre Atlantico raggiungerà un livello inspiegabilmente preoccupante. Se Biden vuole, con quest'attenzione alla sofferenza della gente, cancellare il rischio di un ritorno di

tendenze antidemocratiche e divisive, non si vede perché l'Europa non debba fare analogamente per cancellare lo spettro sempre presente dell'antieuropeismo. Seconda verità: la posizione fiscale europea per il 2022 non sarà espansiva. Ovviamente la Commissione cerca di mettere in risalto comunque come il posizionamento fiscale degli Stati membri sia a sostegno dell'economia. Ma anche qui i dati e alcune frasi significative dimostrano altrimenti. Il grafico a fianco, oltre a confermare l'effettivo aiuto alle economie europee nel 2020 e 2021 afferma anche come nel 2022 vi sarà un'analogia "espansione fiscale". Il lettore curioso si chiederà il significato di tale commento, alla luce dell'istogramma per quell'anno in area negativa. Il mistero è risolto quando si legge che la Commissione europea intende l'espansione rispetto agli anni precedenti quella che non tiene conto degli aiuti durante la pandemia: quindi sì, siamo (pochissimo) più espansivi nel 2022 rispetto alla posizione (non molto espansiva) pre-pandemia del 2019; ma rispetto al 2021, andando a comprendere gli aiuti per combattere Covid, assistiamo in realtà a una restrizione fiscale di proporzioni significative. E ciò viene confermato dal passaggio nel testo in cui si legge come «nel 2022 i deficit pubblici sono destinati a diminuire fortemente, mentre la ripresa si rafforza e le misure temporanee messe in opera durante la pandemia vengono ritirate». Il grafico che accompagna questa parte del documento (e che per ragioni di spazio non possiamo riprodurre, ndr) mostra come gli autori ritengano che nel 2022 il rapporto deficit/Pil dei diversi Stati sarà significativamente inferiore rispetto all'anno prima. Ovvero, si ritiene che il malato europeo del 2021 nel 2022 sarà completamente ristabilito e capace di cavarsela come nel 2019: quanta miopia di fronte al più grande shock aggregato dal dopoguerra! Terza verità: la posizione fiscale italiana per il 2022 sarà la più restrittiva di tutte in termini di impatto sulla crescita.



Superficie 39 %

Non si può terminare non chiedendosi cosa dica il Rapporto sul nostro Paese. E qui le cose si fanno ancora più drammatiche. Il secondo grafico illustra senza pietà le condizioni in cui uscirà l'Italia nel 2022 dalla pandemia: ultima tra tutti gli Stati membri dell'Ue in quanto a *performance* economica, addirittura ancora in declino.

Ci si deve chiedere come sia possibile che ancora una volta l'Italia si mostri perdente, avvolta in una ulteriore crisi economica che nemmeno il Recovery riesce a cancellare. Sarà utile iniziare dissolvendo altre tendenziose ipotesi: è evidente come questo clamoroso ritardo abbia poco a che vedere con le cosiddette (mancate) riforme strutturali, che sono fenomeno di medio periodo, e che la risposta vada trovata nel consueto (mancato) sostegno all'economia dato dalla domanda pubblica.

E in effetti, in un altro grafico la Commissione europea mostra come l'Italia nel 2022 avrà - assieme alla Grecia - la maggiore riduzione di deficit pubblico su Pil di tutta l'area, una riduzione che il nostro Documento di economia e finanza prevede essere addirittura pari a 6 punti percentuali: quasi 120 miliardi di maggiori entrate e minori spese. Parte di questa riduzione poteva essere evitata, facendo transitare (e non cancellare) una porzione delle spese per l'emergenza del 2021 in maggiori investimenti pubblici a sostegno dell'economia o minore tassazione generale.

La prova è evidente, nuovamente dal rapporto della Commissione europea. Spicca infatti il caso della Spagna, colpita nel 2021 come noi dalla pandemia, che ridurrà della metà dell'Italia il suo deficit, ottenendo di conseguenza 2 punti percentuali in più di crescita economica. Crescita che metterà in sicurezza il loro rapporto debito/Pil e soprattutto la stabilità politica del Paese, al contrario del nostro. La sintesi di tutto ciò è quella consueta: ancora una volta l'Italia perde un'incredibile occasione per cambiare l'Europa e l'Europa un'occasione per cambiare l'Italia; in meglio s'intende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

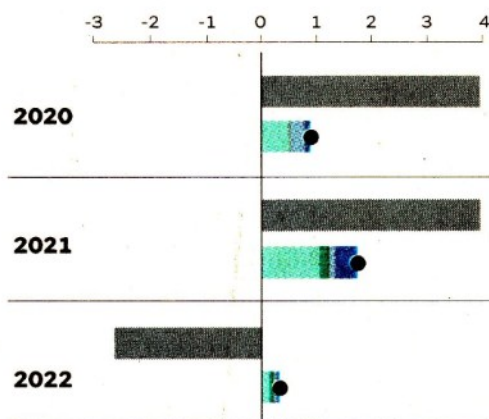
Il confronto

POSIZIONE FISCALE DELL'AREA EURO '20-'22

Espansiva/Allentamento

In % sul Pil

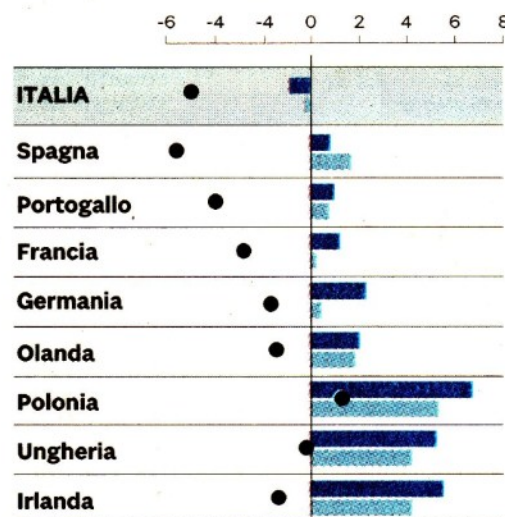
- CONTR. FONDI UE/RRF
- CONTR. ALTRE SPESE IN CC
- CONTR. INVEST. NAZ.
- CONTR. SPESE PRIM. CORR. NAZ.
- P. FISC. CON MISURE TEMP. STR.
- P. FISC. SENZA MISURE TEMP. STR.



VARIAZ. DEL PIL REALE NEL '21 E '22 vs '19

In % del Pil reale del 2019

- 2022 SUL 2019 (SPRING FORECAST 2021)
- 2022 SUL 2019 (STABILITY AND CONVERG. PROGR. 2021)
- 2021 SUL 2019 (SPRING FORECAST 2021)



SCENARI POST COVID

**QUATTRO
PILASTRI PER
LA CRESCITA
DELL'ITALIA**

di **Marco Fortis** — a pag. 14

Quattro pilastri su cui verrà costruita la crescita dell'Italia

Prospettive post pandemia / Le opportunità

**MANIFATTURA,
INCENTIVI EDILIZI,
ATTUAZIONE
PUNTUALE DEL PNRR
E LA CREDIBILITÀ
DI DRAGHI SONO
PUNTI VINCENTI**

Marco Fortis

Che quella che sta lentamente uscendo dalla pandemia sia una “nuova” Italia, con una economia più forte che nel passato e in fase di grande rilancio, è un dato di fatto. Al netto delle preoccupazioni per le

varianti del Covid-19 e delle carenze nelle catene globali delle forniture di materie prime, semilavorati e componenti, quest'anno il Pil italiano è previsto crescere del 5% nei tabulati online della rivista «The Economist».

Si potrà obiettare che un così brillante tasso di espansione della nostra economia dipende anche dalla consistente caduta del Pil dell'Italia nel 2020.

Ma non si tratta solo di un “rimbalzo”, bensì di un *trend* atteso di medio termine giudicato molto solido dai previsori.

Tant'è che l'«Economist» prevede per l'Italia una consistente dinamica del Pil anche nel 2022, pari a +4.4%, che l'anno prossimo posizionerebbe il nostro Paese per tasso di crescita economica al secondo posto nel G7, al quinto posto nel G20 e al sesto posto su 33 Paesi nell'Ocse.

Una collocazione internazionale di vertice per ritmo di sviluppo che l'Italia non sperimentava da molti lustri.

Questa vigorosa ripresa economica del nostro Paese attesa per quest'anno e per l'anno venturo poggia su quattro pilastri.

Il primo pilastro è rappresentato dall'irrobustimento avvenuto nella nostra economia reale e in particolar modo nella manifattura negli anni precedenti la pandemia, grazie ad alcune misure di politica economica efficaci, *in primis* Industria 4.0, che ha permesso alle imprese italiane di diventare molto competitive.

La brillante dinamica dell'export del made in Italy, sia prima della pandemia sia adesso, subito sin dai primi mesi del 2021, è la cartina di tornasole di questa svolta competitiva del nostro Paese. Sono sempre i tabulati dell'«Economist» a dirci che negli ultimi 12 mesi terminanti a maggio l'Italia ha presentato un surplus commerciale con l'estero di 82,7 miliardi di dollari, che ci posiziona al secondo posto nel G7 e tra le 33 economie dell'Ocse dopo la Germania, nonché al quarto posto nel G20 dopo Cina, Germania e Russia. Mentre per bilancia di conto corrente, con un attivo di 80,3 miliardi di dollari, l'Italia è terza nel G7 dopo Germania e Giappone, quarta tra i 33 Paesi Ocse dopo Germania, Giappone e Corea del Sud e quinta nel G20 dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud. Mai siamo stati così forti per bilancia commerciale e dei pagamenti. Il secondo pilastro del nostro rilancio economico è rappresentato dal *boom* che sta sperimentando in Italia il settore dell'edilizia, spinto anche dai numerosi incentivi varati negli ultimi tempi. Se l'edilizia va bene, vale la pena ricordarlo, vengono da essa trainati anche molti settori



Superficie 40 %

manifatturieri in cui l'Italia è specializzata, dai materiali per le costruzioni ai mobili, agli elettrodomestici, alle tecnologie per l'acqua, il riscaldamento, l'illuminazione, ecc. Il terzo pilastro che spinge i previsori a vedere rosa per l'economia italiana è rappresentato dalla convinzione che il Piano nazionale di ripresa e resilienza verrà attuato con concretezza e competenza, in un quadro in cui anche molte riforme di efficienza del nostro sistema Paese saranno portate a termine. Questo terzo pilastro della "nuova" Italia è speculare anche della svolta della "nuova" Europa che con il Next Generation Eu ha scelto di puntare sullo sviluppo e sull'innovazione dopo anni di assoluta prevalenza del rigore finanziario su ogni altro tipo di logica politica. Il quarto pilastro, infine, è costituito dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dal suo governo. Draghi rappresenta oggi agli occhi del mondo un grande fattore di fiducia verso il nostro Paese e permette all'Italia di godere di un notevole livello di rappresentatività internazionale nonché di confidenza che la gestione della cosa pubblica sia in mani serie. Fatto non irrilevante, quest'ultimo, per un Paese economicamente solido come il nostro che tuttavia presenta il secondo più alto rapporto tra debito pubblico e Pil in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paesi del G20: previsioni di crescita del Pil nel 2022

Variazione percentuale rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazione fondazione Edison su dati Economist Haver Analytics

FINANZE PUBBLICHE

**CASHBACK
DI STATO
PIÙ UTILE
DEL BONUS TV**

di **Valerio De Molli** — a pag. 13

Perché il cashback di Stato è migliore del bonus per la tv

Finanze pubbliche

**IL PROVVEDIMENTO
HA GENERATO
UNO SPETTRO
DI BENEFICI DIVERSI.
MEGLIO CORREGGERE
LE STORTURE
CHE SOSPENDERLO**

Valerio De Molli

Il programma del *cashback* di Stato avviato a dicembre 2020 e molte delle politiche a favore della digitalizzazione dei pagamenti hanno rivoluzionato in pochi mesi le abitudini degli italiani, facendo crescere la propensione all'utilizzo dei mezzi di pagamento digitali generata dall'emergenza pandemica.

Secondo le stime dell'Osservatorio della Community cashless society (fondata nel 2015 da The European House - Ambrosetti), il *cashback* sarebbe in grado di generare entro il 2025 oltre 9 miliardi di euro di benefici per il sistema-Paese, ripartiti tra effetti diretti e indiretti (che si avrebbero a partire dal 2023, anno in cui la misura è prevista non essere più in vigore).

I 9 miliardi di euro di benefici stimolati dal *cashback* supererebbero di gran lunga i 4,9 miliardi di euro previsti in dotazione tra dicembre 2020 e fine 2022, con un effetto positivo netto di 4,1 miliardi di euro.

In particolare, per quanto riguarda gli effetti diretti (prodotti fino al 2022), essi includono:

- 1 il gettito aggiuntivo per lo Stato,
- 2 il recupero da sommerso;
- 3 la riduzione del *Vat gap*.

I tre fattori sono tutti da ricondurre ai consumi addizionali abilitati dal *cashback* (stimati pari a 1,1 miliardi di euro per dicembre 2020, 9,3 per il 2021 e 13,9 per il 2022).

Tuttavia, i benefici del *cashback* non si esauriscono al 2022, ma stimiamo che la misura sia in grado di permeare i comportamenti virtuosi *cashless* dei cittadini anche per gli anni successivi. Dal 2023 in avanti si ipotizza infatti che si possa verificare un graduale e crescente spostamento dei pagamenti da contante a *cashless*, con un impatto più significativo sul recupero del sommerso e del *Vat gap*. Dal 2023 in avanti si potrebbe assistere quindi a un effetto indiretto, dovuto alla diffusione della cultura *cashless* stimolata dalla misura negli anni precedenti.

Il *cashback* e i suoi benefici sono fondamentali per un Paese come l'Italia, dove al 2018 l'economia sommersa valeva ben 211 miliardi di euro (11,9% del Pil) e il *Vat gap* pari a 35,4 miliardi di euro (il 25% del *Vat gap* totale dell'Unione europea), e dove i cittadini hanno livelli di educazione finanziaria tra i più bassi dei Paesi Ocse. L'Italia, inoltre, è anche la 33esima peggiore economia al mondo nel Cash intensity index



della Community cashless society (che misura il peso del contante in circolazione sul Pil di ciascun Paese), alla stregua di Paesi come il Burundi e il Guatemala.

Gli ampi benefici generati dal *cashback* di Stato derivano in particolare dal tasso di adesione all'iniziativa, che ha superato ogni aspettativa: i dati a fine giugno 2021 indicano 8,9 milioni di cittadini iscritti, 16,5 milioni di strumenti di pagamento elettronici attivati e oltre 806 milioni di transazioni elaborate dall'avvio.

La reazione positiva dei cittadini italiani alla misura trova riscontro anche nella *survey* realizzata dalla Community cashless society di The European House Ambrosetti per confrontare come è cambiata l'attitudine dei cittadini verso il mondo *cashless* e valutare gli effetti delle misure governative a favore dei pagamenti digitali.

Un primo dato degno di nota è che 7 italiani su 10 dichiarano che il *cashback* di Stato ha spinto a un utilizzo più frequente dei mezzi di pagamento elettronici, mentre quasi 2 su 5 dichiarano un impatto positivo anche sull'aumento dei loro consumi, con effetti particolarmente spiccati tra i più giovani (83% nella fascia 18-24 anni e 93,3% nella fascia 25-30 anni) e tra i residenti nel Mezzogiorno (77,1%). Inoltre, 6 italiani su 10 giudicano positivamente la strategia del governo per favorire i pagamenti elettronici in Italia.

Non stupisce, dunque, che oltre il 66% degli italiani (in aumento del 14,1% rispetto al 2020) ritenga che un maggiore utilizzo dei mezzi di pagamento *cashless* sia un metodo efficace per ridurre sommerso ed evasione fiscale.

Maggiore gettito fiscale, recupero da sommerso e *Vat gap*, maggiore cultura pro-*cashless*. Ma non solo. Il *cashback* di Stato ha aiutato anche a promuovere una maggiore digitalizzazione e cultura digitale dei cittadini italiani. Nel giorno di lancio dell'iniziativa (8 dicembre 2020), si sono registrati all'app IO oltre 836.708 italiani, il valore più alto di sempre dal lancio dell'app, mentre a oggi il numero totale dei *download* raggiunge quasi i 14 milioni. Tale fenomeno gioca un ruolo fondamentale anche alla luce dell'attuale evoluzione pandemica, in quanto è proprio l'app IO uno dei canali su cui è possibile ricevere la Certificazione verde Covid-19, il cosiddetto *Green pass*. Inoltre, emblematico è anche l'aumento delle identità digitali Spid erogate, che hanno fatto registrare un +56,5% dal lancio del *cashback* (da 13,5 a 21,1 milioni) e che possono essere utilizzate dai cittadini per

accedere a un numero crescente di servizi pubblici.

Alla luce di uno spettro così ampio di benefici, risulta quindi quantomeno sorprendente la decisione della Cabina di regia del governo di sospendere il *cashback* di Stato senza una valutazione complessiva degli effetti ottenuti. Nonostante alcune criticità dell'iniziativa, che hanno trovato ampio spazio sui media, ma che non invalidano le considerazioni relative ai suoi benefici generali, appare di conseguenza desiderabile introdurre correttivi

invece di sospendere del tutto la misura. Si tratta, peraltro, di correttivi suggeriti, tra gli altri, dalla Corte dei Conti nel suo "Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica" di fine maggio 2021. Nel suo Rapporto, infatti, la Corte dei Conti suggerisce in particolare 4 misure:

- 1 L'introduzione di incentivi maggiori per i pagamenti effettuati verso operatori piccoli/medi;
- 2 L'innalzamento del numero minimo di operazioni richieste nel semestre per ottenere il rimborso;
- 3 Il limite al numero di operazioni effettuabili con lo stesso operatore nell'arco della stessa giornata e la riduzione dell'ammontare e l'ampliamento del numero di premiati per ottenere il *super cashback*;
- 4 L'inclusione dei minori con più di 15 anni nell'iniziativa.

In conclusione, il *cashback* non è certamente una misura perfetta. Tuttavia, al contrario di politiche che mirano unicamente a stimolare i

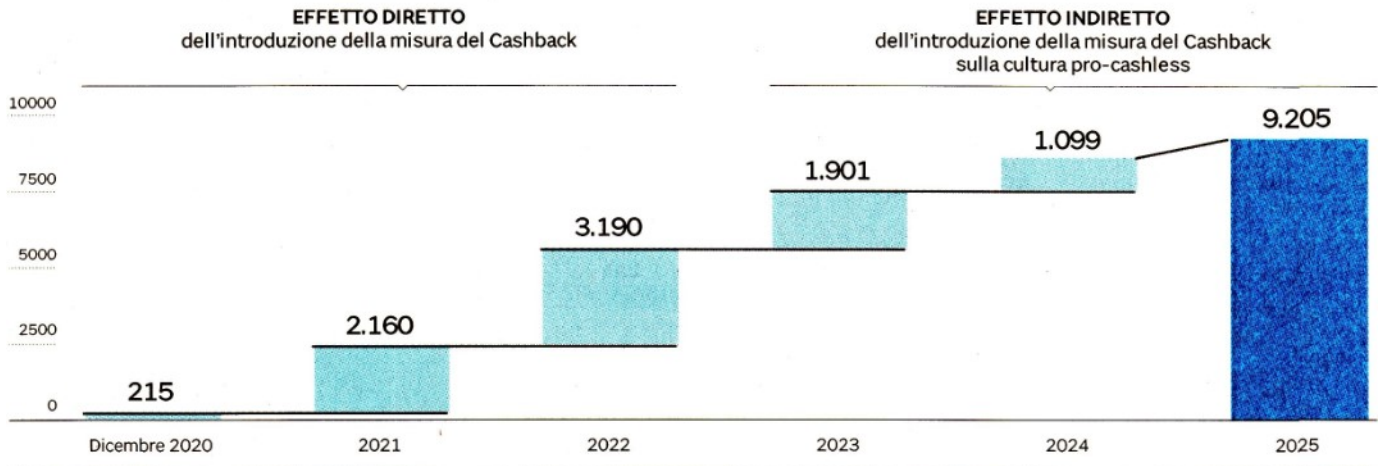
consumi nel breve periodo, come il Bonus Tv, il *cashback* è in grado di generare effetti positivi sul sistema-Paese, come un maggiore gettito fiscale, l'emersione del sommerso, il recupero del *Vat gap* e una maggiore cultura *cashless* e digitalizzazione della società nel suo complesso, sia dal lato dei commercianti che dei consumatori. Chi ha sempre creduto nel *cashless* e in una società digitale auspica non tanto a eliminare il *cashback*, ma piuttosto a migliorarlo, così che l'Italia possa godere pienamente dei suoi benefici.

Managing Partner & CEO, The European House – Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti: gettito aggiuntivo per lo Stato e recupero da sommerso e Iva dall'introduzione del Cashback

Dati in milioni di euro



Fonte: The European House – Ambrosetti

66%

Oltre il 66% degli italiani (in aumento del 14,1% rispetto al 2020) ritiene che un maggiore utilizzo dei mezzi di pagamento *cashless* aiuti a ridurre sommerso ed evasione fiscale.

Superbonus 110%

La nuova Cila
può accelerare
le procedure
già avviate

Giuseppe Latour

— a pag. 34

La Cila 110% può accelerare le procedure già avviate

Edilizia. Slitta al 4 agosto il via libera al modello unico ma intanto emergono novità applicative: per gli interventi misti servirà un doppio titolo

Giuseppe Latour

Una nuova Cila dovrà convivere con gli altri titoli abilitativi, quando gli interventi relativi al 110% saranno realizzati insieme a lavori esterni al perimetro del superbonus. E sarà possibile presentarla anche per chi abbia già attivato un altro titolo abilitativo, quando consideri più favorevole la nuova procedura.

Le due novità applicative emergono dai primi orientamenti dei tecnici che stanno lavorando alla definizione della nuova procedura e dall'analisi del modulo unico relativo al superbonus, nato dalle modifiche normative inserite da Governo e Parlamento all'interno del decreto semplificazioni (Dl 77/2021), appena convertito.

Sul modello ieri è stato completato il lavoro tecnico a margine della Conferenza unificata: il percorso ha coinvolto la Funzione pubblica, le Regioni, l'Anci, oltre alle altre amministrazioni interessate, alle imprese dell'Ance e ai professionisti della Rete delle professioni tecniche. Manca, a questo punto, solo l'ultimo via libera politico, che era atteso per ieri ma che è stato rinviato di una settimana: la partita sarà chiusa, salvo ulteriori sorprese, il 4 agosto.

Il testo del modello appare, però, a questo punto assestato e non presen-

ta novità sostanziali rispetto ai giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Il cambiamento più importante è che, nel nuovo modello, non è più obbligatoria la verifica dello stato legittimo.

La nuova procedura si focalizza, infatti, sullo stato di fatto degli immobili e non più sulla conformità edilizia. Anche se lascia comunque impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile: gli abusi, in sostanza, non vengono sanati.

In caso di interventi strutturali, l'autorizzazione sismica resta un presupposto indispensabile per procedere con la Cila. E, allo stesso modo, qualora la realizzazione degli interventi relativi al 110% preveda la richiesta di atti o autorizzazioni di enti sovraordinati rispetto al Comune, la Cila superbonus non assorbe le altre procedure. In caso di immobili assoggettati a vincolo, ad esempio, resta ferma la necessità di acquisire preventivamente l'autorizzazione dell'ente competente.

Diventa possibile presentare a fine lavori varianti, che costituiranno integrazione della Cila presentata. E l'elaborato progettuale diventa facoltativo: è sufficiente la mera descrizione, in forma sintetica, dell'intervento da realizzare. Solo se necessario per una più chiara e compiuta descrizione, il progettista potrà allegare elaborati grafici illustrativi.

C'isono, poi, due novità. La prima riguarda gli interventi superbonus già in corso di esecuzione. Per questi, quando siano stati avviati in forza di altri procedimenti edilizi in data antecedente all'entrata in vigore del Dl n. 77/2021, si pongono due alternative, guardando gli orientamenti tecnici che stanno emergendo in queste ore, a margine della definizione del modello.

Sarà possibile sia proseguire con la procedura già in essere, senza utilizzare il nuovo modulo, sia presentare la nuova Cila superbonus. Può accadere, ad esempio, a chi abbia avviato una Scia e voglia, invece, passare da una procedura più veloce.

In questo caso, sarà possibile richiedere all'amministrazione comunale di tenere valida la documentazione progettuale già presente agli atti come allegato alla Cila superbonus. Secondo quanto spiega Fabrizio Pistolesi, componente del tavolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici sul 110%, «il



principio da considerare è che i titoli già presentati rimangono efficaci».

L'altro chiarimento importante riguarda la situazione nella quale interventi relativi al superbonus coesistono con altri. In questi casi, occorre comunque presentare sia la Cila superbonus, sia attivare il procedimento edilizio relativo alle opere non comprese nel 110%, anche contemporaneamente. Ci si dovrà confrontare, quindi, con una procedura doppia. «Per bonus diversi vanno presentati titoli diversi, anche se su questo punto mi auguro che possano arrivare ulteriori semplificazioni in futuro», conclude Pistolesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cessione dei crediti anche senza piattaforma

Le specifiche tecniche

Accettazione della cessione dei crediti anche fuori dalla piattaforma delle Entrate, tramite altri canali telematici. È quanto ha stabilito ieri il provvedimento 205147/2021 dell'Agenzia, accompagnato dalle relative specifiche tecniche.

L'intervento si colloca nel quadro della cessione di crediti fiscali e dello sconto in fattura, previsti dal decreto Rilancio, ma riguarda anche altri casi, come il bonus vacanze. La regola generale è che i cessionari devono comunicare all'agenzia delle Entrate l'accettazione del credito, per

averne piena disponibilità. Per compiere questo passaggio, è stata sviluppata un'apposita procedura web, chiamata «Piattaforma cessione crediti», accessibile dall'area riservata del sito internet delle Entrate.

«Per facilitare la comunicazione delle accettazioni e dei rifiuti dei crediti ceduti», il nuovo provvedimento approva delle specifiche tecniche che consentono ai cessionari «di inviare telematicamente all'agenzia delle Entrate le richieste di accettazione e rifiuto dei crediti, a decorrere dal 29 luglio».

Quindi, non servirà la piattaforma. In questo modo viene resa possibile anche la trasmissione massiva delle opzioni.

— G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave del nuovo modello

Al Comune di _____ <input type="checkbox"/> SUE PEC / Posta elettronica _____	Pratica edilizia _____ del Protocollo _____ <input type="checkbox"/> CILA-Superbonus <input type="checkbox"/> CILA-Superbonus con altre comunicazioni o SCIA <input type="checkbox"/> CILA-Superbonus con richiesta contestuale di atti presupposti <i>da compilare a cura del SUE</i>
--	--

CILA-SUPERBONUS
COMUNICAZIONE INIZIO LAVORI ASSEVERATA PER GLI INTERVENTI DI CUI
ALL'ART. 119 DEL D.L. N. 34 DEL 2020
(ai sensi dell'art. 119, comma 13-ter, del D.L. n. 34 del 2020, come modificato dall'art. 33 del D.L. n. 77 del 2021)

d) Qualificazione dell'intervento

che la comunicazione:

d.1 riguarda l'intervento descritto di seguito nella dichiarazione del progettista, che rientra tra quelli soggetti alla comunicazione di inizio lavori asseverata ai sensi dell'art. 119, comma 13-ter, del D.L. n. 34 del 2020, e che:

d.1.1 i lavori avranno inizio in data | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

d.1.2 i lavori avranno inizio dopo la comunicazione, da parte dello sportello unico, dell'avvenuta acquisizione delle autorizzazioni/nulla osta che è necessario acquisire preventivamente

d.2 costituisce variante in corso d'opera a CILA Superbonus presentata in data ... | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | prot. n. _____ e costituisce integrazione alla stessa

d.3 costituisce integrazione alla pratica edilizia presentata in data | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | prot. n. _____ relativa ad interventi edilizi non soggetti a Superbonus *(nel caso in cui la CILA sia contestuale ad altri interventi non soggetti a Superbonus)*

f) Attestazioni relativamente alla costruzione/legittimazione dell'immobile

che la costruzione dell'immobile oggetto dell'intervento:

f.1 è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967

f.2 è stata autorizzata dal seguente titolo edilizio: _____ *(specificare gli estremi del titolo abilitativo)*

f.3 è stata legittimata dal seguente titolo: _____ *(specificare gli estremi del titolo)*

ASSEVERAZIONE DEL PROGETTISTA

Il progettista, in qualità di persona esercente un servizio di pubblica necessità ai sensi degli artt. 359 e 481 del Codice Penale, esperiti i necessari accertamenti di carattere urbanistico, edilizio, statico, igienico e a seguito del sopralluogo³,

ASSEVERA

che gli interventi, compiutamente descritti nell'elaborato progettuale o nella parte descrittiva, sono conformi alla vigente disciplina urbanistica ed edilizia.

Data e luogo

Il Progettista

³ Ai sensi dell'articolo 33 del D.L. n. 77/2021, non è richiesta l'attestazione dello stato legittimo, di cui all'articolo 9-bis del d.P.R. n. 380/2001.

NOTA

L'elaborato progettuale consiste nella mera descrizione, in forma sintetica, dell'intervento da realizzare. Se necessario per una più chiara e compiuta descrizione, il progettista potrà allegare elaborati grafici illustrativi. Resta fermo che per gli interventi di edilizia libera di cui all'art. 6 del DPR 6 giugno 2001, n. 380, e correlate norme statali e regionali, è sufficiente una sintetica descrizione dell'intervento, che può essere inserita direttamente nel presente modello.

Il lavoro

Imprese fra stato di emergenza
prorogato al 31 dicembre
e dubbi sulla ripresa post ferie

—p. 21

Sul green pass in azienda la decisione tocca al Governo

Lavoro. Certificato non necessario per gli addetti
nemmeno nei settori in cui è richiesto agli utenti
Le aziende si preparano al ritorno nelle sedi

**Cristina Casadei
Matteo Prioschi**

Il Dl 105/2021, ha introdotto l'obbligatorietà del green pass per l'accesso a determinati servizi e attività. Tuttavia tale requisito vale per i fruitori-clienti ma non per chi è impiegato in tali attività. Quindi, per esempio, chi vuole pranzare in un ristorante al chiuso dovrà esibire il certificato, mentre il personale impiegato nel locale vi potrà lavorare senza green pass. Però, se un dipendente del ristorante, fuori dall'orario di lavoro, vi volesse pranzare con famiglia o amici, in quanto cliente dovrebbe presentarsi con il certificato.

Vi sono poi dubbi di applicazione della norma per quanto riguarda, ad esempio, le mense nei luoghi di lavoro. Il decreto legge impone il green pass per i servizi di ristorazione, in cui rientra anche quella collettiva. Si pone il dubbio se il dipendente che si reca alla mensa aziendale interna sia esonerato o meno dal green pass e cosa succeda nel caso in cui la mensa sia aperta a lavoratori di altre imprese.

Finora l'obbligo di vaccinazione, che è più specifico del green pass in quanto quest'ultimo si ottiene, seppur a durata ridotta, anche con un tampone negativo, è previsto solo per gli operatori del settore sanitario. A questo riguardo sono già emersi contrasti tra datori di lavoro e aziende. Le prime decisioni prese da alcuni tribunali sottolineano la responsabilità

del datore di lavoro di tutelare salute e sicurezza di tutti i dipendenti e delle persone che accedono ai locali aziendali e quindi la legittimità di provvedimenti (anche precedenti all'obbligo vaccinale) di messa in ferie forzate o di sospensione senza retribuzione per i dipendenti che non si vaccinano.

I rientri in sicurezza

In tutte le aziende il tema vaccinazione, e quindi salute e sicurezza, è in cima all'agenda dei responsabili delle risorse umane, soprattutto adesso che si valuta l'ipotesi del lavoro in presenza per settembre. All'Enel, gruppo con oltre 65 mila addetti, per esempio, si ragiona sul rientro progressivo dei dipendenti negli uffici, dalla seconda metà di settembre, in base all'evoluzione della pandemia e ai risultati della campagna vaccinale, secondo un nuovo modello di lavoro che prevederà, anche a regime, un ampio ricorso allo smart working. Dall'azienda spiegano che tutto si sta definendo, «in un percorso di ascolto e confronto con i dipendenti e di concerto con le associazioni sindacali, l'organizzazione delle attività in presenza che garantisca prioritariamente la tutela della salute dei dipendenti. Le modalità di rientro, attualmente in via di definizione, saranno stabilite nel pieno rispetto di quanto disporranno le legislazioni nazionali di riferimento».

Il nodo privacy

Nei fatti i capi azienda sono costretti a

muoversi con molta cautela, innanzitutto per la privacy. Da una grande società della distribuzione moderna e organizzata spiegano che per la privacy sono tenuti non solo a non sapere il nome ma nemmeno il numero dei lavoratori vaccinati. L'informazione potrebbe essere nella disponibilità del medico aziendale, per proteggere i lavoratori fragili, ma il professionista non è tenuto a comunicarla all'azienda. Il risultato è che manager e imprenditori sono ancora alle prese con la questione dei vaccini in una fase di ripartenza produttiva su cui incombe la quarta ondata pandemica. Alla Sterilgarda, l'azienda lattiero casearia del mantovano che ha oltre 300 addetti e un indotto di 600, stanno discutendo sulle misure da prendere per «tutelare la salute di chi lavora e di salvaguardare anche la "salute" dell'azienda, alla quale deve essere data la possibilità di continuare la sua attività», spiegano. Per trovare una soluzione condivisa, il 9 agosto è prevista una tavola rotonda a cui parteciperanno la proprietà, i sindacati e il medico del lavoro: sarà proprio in questa se-



de che verrà discussa l'introduzione del green pass come requisito per entrare in azienda. L'auspicio è però che «il Governo e Confindustria forniscano al più presto alle imprese regole chiare da seguire sull'inserimento del green pass come condizione per accedere al luogo di lavoro».

Tema governativo

Un orientamento espresso anche da Tim dove in questa fase, per tutte le attività per le quali è possibile, si sta lavorando da remoto, con alcuni rientri. Sulla questione della vaccinazione spiegano che «è su base volontaria, quindi come azienda, non può essere imposta». In questa fase il lavoro da remoto massiccio consente di mantene-

re la distanza fisica, ma dal 13 settembre Tim, che ha 40mila addetti, riaprirà le sedi e, sempre su base volontaria, si potrà andare in ufficio un giorno a settimana. A quel punto le presenze saranno diverse rispetto ad oggi, ma dall'azienda tagliano corto e dicono che «il tema dell'obbligatorietà del green pass per entrare in ufficio è un tema governativo e anche solo la richiesta di informazioni da parte del datore di lavoro non sarebbe coerente con le attuali indicazioni del Garante della Privacy». Da Poste spiegano che si allineeranno alla normativa che verrà.

Il caso Google

Guardando oltreconfine e cercando di

capire come si stanno muovendo le multinazionali, è diventato un caso la lettera che nei giorni scorsi il ceo di Google, Sundar Pichai, ha scritto ai lavoratori per dire che «chiunque venga a lavorare nei nostri campus dovrà essere vaccinato». Come questo orientamento si declinerà nella pratica e incrocerà le regole dei diversi Stati «varierà in base alle condizioni e ai regolamenti locali», ha spiegato il manager. In Italia, per esempio, non è ancora arrivata alcuna altra indicazione al di là della lettera che Pichai ha scritto a tutti i lavoratori in tutto il mondo. Ma c'è ancora tempo, visto che la politica globale volontaria per il lavoro da casa, in Google, è estesa fino al 18 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 ottobre

La cautela

Smart working

Esteso al 31 ottobre il periodo in cui alcune categorie di persone lavorano di norma da casa

Domande & Risposte

1

Le indicazioni contenute nell'articolo 26 del decreto legge 18/2020 e quelle nell'articolo 83 del DL 34/2020 si rivolgono alle medesime platee?

Il diritto allo smart working previsto dal DL 18/2020 riguarda espressamente chi ha una situazione di rischio per immunodepressione o malattie oncologiche o relative terapie; e chi ha una disabilità grave. La sorveglianza sanitaria eccezionale (DL 34/2020) non è limitata alla condizione di immunodepressione e va attuata tenendo in considerazione più indicatori, tra cui specifiche condizioni di salute, eventuali comorbilità e l'età.

2

Cosa si intende per lavoratori fragili?

L'espressione è oggetto di una circolare congiunta dei ministeri del Lavoro e della Salute (la 13 del 4 settembre 2020) in cui si legge che il concetto di fragilità va individuato «in quelle condizioni dello stato di salute del lavoratore/lavoratrice rispetto alle patologie preesistenti che potrebbero determinare, in caso di infezione, un esito più grave o infausto e può evolversi sulla base di nuove conoscenze scientifiche sia di tipo epidemiologico sia di tipo clinico». A tal fine l'età da sola non è un parametro autonomo, ma un elemento da prendere in considerazione assieme agli altri per valutare la condizioni complessiva della persona.

3

Chi è immunodepresso o ha una disabilità grave e non può svolgere l'attività in modalità agile, è esentato dal lavoro?

No, in quanto con il decreto legge 105/2021 non è stata prorogata la disposizione (articolo 26, comma 2, del DL 18/2020) che fino al 30 giugno ha consentito a queste persone di assentarsi dal lavoro, con equiparazione di tale periodo di tempo al ricovero ospedaliero e il non conteggio dello stesso ai fini del periodo di comporta.

4

Nel processo civile quali misure anti-Covid restano operative fino a fine anno?

Sono il deposito telematico degli atti e la trattazione scritta, quando non è richiesta la presenza di soggetti diversi dai difensori delle parti. Rimane la possibilità di presentare istanza di trattazione orale entro cinque giorni dalla comunicazione del provvedimento. La partecipazione alle udienze potrà avvenire, su istanza dell'interessato, mediante collegamenti audiovisivi a distanza, dalla medesima postazione da cui si collega il difensore. Il giudice può poi disporre che le udienze di separazione consensuale e divorzio congiunto siano sostituite dal deposito telematico di note scritte.



Imprese al bivio. Senza una norma difficile far coesistere difesa della salute e privacy

«Sud, 20 anni di ritardi il Recovery non basta»

La Svimez: «Aumenta il gap con il Nord. Solo la Campania regge la sfida»

Nando Santonastaso

Il benefico impatto del Pnrr sul Mezzogiorno nel biennio 2021-22, con tassi di crescita importanti, non riuscirà a compensare il ritardo accumulato in vent'anni. Ecco l'Italia a due velocità del dopo-pandemia,

raccontata dal direttore generale Svimez Luca Bianchi e dal presidente Adriano Giannola. Le Anticipazioni del Rapporto 2021 confermano che lo scatto del Nord è in pieno svolgimento. Il Mezzogiorno appare del tutto lontano da questo recupero; solo la Campania regge la sfida. *A pag. 4*

L'economia del Mezzogiorno Svimez: «Con la ripresa Sud e Nord più lontani E non basta il Recovery»

► Presentate le Anticipazioni sul 2021 ► Solo quattro regioni sono resilienti:
Il Covid non ha fermato l'emigrazione Lombardia, Veneto, Emilia e Friuli

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Si chiama capitale produttivo e anche chi non è della materia intuisce di cosa si tratta. È il valore lordo relativo ai due principali settori dell'economia di mercato, l'industria in senso stretto e i servizi destinabili alla vendita (al netto del settore immobiliare): per comprenderne in pieno l'importanza, basterà ricordare – come ha fatto ieri la Svimez presentando le anticipazioni del Rapporto 2021 alla Camera – che tra il 2009 e il 2020 lo stock di capitale produttivo è aumentato del 5,1% nel Centro-Nord (da 3.111 a 3.270 miliardi di euro a prezzi 2015) ed è diminuito del 22,7% al Sud (da 572 a 442 mi-

liardi a prezzi 2015). Questa chiave di lettura aiuta a capire perché anche il benefico impatto del Pnrr sul Mezzogiorno nel biennio 2021-22, con tassi di crescita importanti e superiori alla media nazionale, non riuscirà a compensare il ritardo accumulato fin qui. In base alle previsioni Svimez, infatti, «mentre il Centro-Nord con la ripresa 2021-22 recupererà integralmente il Pil perso nel 2020, il Mezzogiorno a fine 2022 avrà ancora da recuperare circa 1,7 punti che si sommano ai circa 10 punti persi nella precedente crisi 2008-13 e non ancora recuperati».

LE STATISTICHE

Eccola l'Italia a due velocità del dopo-pandemia, raccontata dal

Direttore generale dell'Associazione, Luca Bianchi, e dal presidente Adriano Giannola con il consueto corollario di dati, statistiche e previsioni, qualcuna in parte sorprendente come quella relativa alla fuga dal Sud che nel 2020 nonostante la pandemia avrebbe interessato altre 50mila persone, in gran parte giovani (erano 70mila nel 2019, ricorda Giannola). Nessun dubbio, spie-



ga Bianchi, sull'effetto-crescita delle misure annunciate per il Sud «anche se appare sempre più necessaria una puntuale ricognizione ex ante dei fabbisogni di investimento». La stima è di un +4,1% rispetto al +3,7% del Centro-Nord. Complessivamente – dice la Svimez – «le misure considerate determinano un sostegno quantificabile nel 63% della crescita complessiva prevista nelle regioni meridionali nei due anni considerati; percentuale che scende al 39% in quelle del Centro-Nord (44% a livello nazionale)». Il guaio è che se da un lato si conferma che circa due terzi della crescita del Pil meridionale dipendono dalla capacità espansiva delle politiche pubbliche, dall'altro lato il «differenziale a favore del Sud non compensa la più debole dinamica tendenziale del Mezzogiorno mostrandosi dunque insufficiente a garantire un sentiero di convergenza almeno nel biennio oggetto di valutazione».

Il divario rimane, dunque, e la previsione di una ripartenza non omogenea del Paese è ben più di un campanello d'allarme. Le Anticipazioni del Rapporto 2021 confermano che lo scatto del Nord è in pieno svolgimento, con Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia-Giulia «uniche regioni del Paese ad avere dimostrato resilienza, al punto che nel 2022 avranno recuperato i livelli di crescita pre-pandemia. Il Mezzogiorno appare del tutto lontano da questo recupero come gran parte del sistema Italia», dice Giannola. Parliamo per il 2021 di +5,8% per la Lombardia, +6,7% dell'Emilia-Romagna, +6,3% del Veneto. Sono valori pressoché doppi di quelli previ-

sti al Sud, con poche eccezioni: la Campania +4,6%, l'Abruzzo +4,2% ma si scende sotto il 3% per Basilicata, Molise e Calabria. Nel 2022, si legge nell'accurata analisi regionale delle Anticipazioni Svimez, lo scenario non cambierà nelle varie circoscrizioni con una indicazione positiva però per il Mezzogiorno: Molise, Sardegna, Calabria e Sicilia faranno registrare i maggiori incrementi di Pil tra tutte le regioni italiane, pur restando però intorno al 3%.

Insomma, ricostruire il capitale produttivo che determina anche in questa fase le maggiori fortune di una buona parte delle regioni settentrionali (in termini soprattutto di export e di acquisto di macchinari) è per la Svimez la vera sfida da affrontare. Non è un problema di risorse («Bene il governo con l'emendamento che impone a tutte le centrali di spesa il rispetto del 40% delle risorse del Pnrr in favore del Sud» ribadiscono Bianchi e Giannola): e in effetti, sia per le entrate che per le spese, le manovre messe in campo dal governo (Legge di Bilancio e implementazioni del Pnrr) «esplicano maggiori effetti al Sud in rapporto al Pil sia nel 2021 (8,5% contro il 4,9% nel Centro-Nord) soprattutto per effetto della componente delle spese nette, sia nel 2022 (3,0% del Pil al Sud, contro l'1,4% nel resto del Paese)». Se però, osserva Svimez, si considera «il valore delle manovre in termini pro capite, la distribuzione territoriale sembra privilegiare il Centro-Nord (1698,4 euro per abitante rispetto ai 1610,9 nel Mezzogiorno). Tale differenza appare più significativa se consideriamo soltanto la componente relativa alle

spese nette dove il differenziale a vantaggio del Centro-Nord è di circa 200 euro nel 2021 (1593 euro contro 1393,5 al Sud) mentre tende ad annullarsi nel 2022».

È anche questa la conseguenza di «oltre un ventennio di sviluppo debole e disuguale del nostro Paese», sottolinea l'Associazione. E spiega che «il livello di Pil del Centro-Nord nel 2022 risulta, in valori reali, superiore di circa 7 punti al valore del 2000, mentre risulterebbe nel Mezzogiorno ancora inferiore di quasi 8 punti».

LA PROPOSTA

Dice **Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria**: «Per avvicinare il Sud al resto del Paese e tutto il Paese all'Europa servirà un grande sforzo sia nell'attuazione dei progetti previsti dal Pnrr sia, soprattutto, nell'implementazione efficace delle riforme, che rappresentano la condizione essenziale per l'avvio degli investimenti e per la creazione di un contesto favorevole alle imprese e alla stessa vita dei cittadini». Serve soprattutto una Pa all'altezza della sfida per evitare, come dice Svimez, che «la più bassa capacità progettuale delle amministrazioni meridionali determini il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno finiscano per beneficiare di risorse insufficienti». La proposta è la costituzione di «centri di competenza territoriale, formati da specialisti nella progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo, anche in raccordo con le Università presenti nel territorio, in grado di supportare le amministrazioni locali, e in particolare i Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI

Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia

var. %

VARIABILI MACROECONOMICHE	MEZZOGIORNO			CENTRO-NORD			ITA		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
▶ PIL	-8,2	3,3	3,2	-9,1	5,1	4,3	-8,9	4,7	4,0
▶ Consumi totali	-7,4	2,4	2,9	-9,0	2,9	3,9	-8,6	2,7	3,6
▶ Consumi delle famiglie sul territorio	-11,1	2,8	3,8	-11,9	3,3	4,8	-11,7	3,2	4,5
▶ Spesa della Amministrazioni pubbliche	1,4	1,3	0,7	1,1	1,4	0,8	1,2	1,3	0,8
▶ Esportazione di beni*	-6,1	8,3	7,7	-9,1	11,2	7,7	-8,9	10,9	7,7
▶ Investimenti totali	-8,5	7,0	10,4	-9,2	8,4	12,0	-9,1	8,1	11,6
Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	-12,6	2,6	7,1	-11,0	10,1	14,3	-11,4	8,6	12,8
Investimenti in costruzioni	-5,3	9,9	12,4	-6,6	6,5	9,3	-6,3	7,4	10,1
▶ Occupazione totale (occupati di contabilità)	-2,1	1,6	2,8	-2,1	1,7	3,0	-2,1	1,7	2,9

*Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti

FONTE: Svinez

L'EGO - HUB



Il presidente della Svinez Adriano Giannola ieri alla Camera

Crescita, nel biennio 2021-2022 recupera solo il Centro Nord

Le stime Svimez. Nonostante il contributo iniziale del Pnrr il prossimo anno il Pil del Sud indietro di 1,7 punti sul 2020. Da Recovery plan, manovra e decreti sostegni spinta a 130 miliardi d'investimenti

ROMA

Una caduta omogenea nell'anno nero della pandemia. Ma una ripresa a due velocità. È il quadro macroeconomico disegnato dalla Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, per il Centro-Nord e il Sud. Alla luce delle previsioni, nel biennio 2021/2022 il contributo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) alla ripartenza del Mezzogiorno non sarà comunque sufficiente a compensare la minor crescita tendenziale dell'area.

Il crollo del 2020 e il recupero

In Italia la caduta del Pil nel 2020 è stata di oltre il 2% superiore alla media europea (-8,2% contro il -6,1%), relativamente omogeneo a livello territoriale: -8,1% nella media delle regioni meridionali e -9,1% nel Centro-Nord. Le misure di sostegno hanno attutito l'impatto sulle famiglie e la riduzione del reddito disponibile è stata compresa tra il -2,1% del Centro, il -2,8% del Mezzogiorno e il 4,2% nel Nord-Est. Quanto al recupero, nel 2021 secondo le stime il Pil italiano dovrebbe aumentare del 4,7% ma in maniera più accentuata al Centro-Nord (+5,1%), mentre nel Sud è previsto al +3,3%. Gli investimenti viaggeranno con un +8,4% al Centro-Nord, grazie soprattutto ai macchinari, e un +7% al Sud con il traino delle costruzioni comprese le opere pubbliche.

Quanto incidono Pnrr e sostegni

La Svimez valuta che le misure varate

nel 2021 e la quota del Pnrr che potrà essere attivata nel biennio contribuiscano alla crescita cumulata del Pil nel 2021/22 per il 4,1% nel Sud e per il 3,7% nel Centro-Nord. Un differenziale che non compensa però la più debole dinamica tendenziale del Mezzogiorno. In altre parole, almeno in questo biennio, il divario di crescita non si chiuderà. In particolare, nel 2022, l'espansione del Pil si attesterà al 4% nazionale (risentendo anche di una minore crescita dell'export), risultante del +4,3% del Centro-Nord e del 3,2% del Sud. In sostanza il Centro-Nord con la ripresa 2021-22 recupererà integralmente il Pil perso nel 2020 mentre il Mezzogiorno farà segnare ancora un ritardo di circa 1,7 punti.

Un'analisi specifica viene riservata alla legge di bilancio 2021, ai due decreti Sostegni e ai maggiori investimenti che deriverebbero dall'implementazione del Pnrr nel 2021-22. Sono stimati come effetto cumulato 90 miliardi di spese aggiuntive nel 2021 e circa 42 miliardi nel 2022, con un contributo del Pnrr (comprensivo del Fondo complementare) di 9 miliardi nel 2021 e 40 nel 2022. Con maggiori effetti al Sud in rapporto al Pil (nel 2021 8,5% contro 4,9%).

I nodi del Pnrr

Svimez infine si sofferma su alcune potenziali criticità del piano. Innanzitutto il computo delle risorse per il Mezzogiorno, che il Pnrr stima al 40%. Circa 182 miliardi del piano finanziano nuovi progetti e circa 53

miliardi di progetti già finanziati, «ma non è nota la ripartizione territoriale di queste due voci, elemento che potrebbe ridimensionare la quota del Sud». L'associazione presieduta da Adriano Giannola e diretta da Luca Bianchi evidenzia anche la mancanza di una ricognizione puntuale dei fabbisogni di investimento sulla quale basare un'allocatione delle risorse coerente con l'obiettivo di ridurre il divario di accesso ai servizi di cittadinanza. E per migliorare la capacità di progettazione delle amministrazioni locali propone la costituzione di centri di competenza territoriale, formati da specialisti nelle politiche di sviluppo, anche in raccordo con le Università.

Per il ministro per il Sud Mara Carfagna il rapporto Svimez conferma comunque le stime del Mef sull'impatto del Pnrr sul Pil del Mezzogiorno, «smentendo i professionisti della polemica». «Nord e Sud rischiano di allontanarsi ulteriormente - commenta **Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria** e presidente del consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale - ora per fare la differenza sarà fondamentale il buon utilizzo dei fondi Pnrr, il 40% dei quali destinati al Mezzogiorno».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO PER IL SUD

«Noi calcoliamo - dice Mara Carfagna, ministro per il Sud - che investimenti e riforme del Piano produrranno una crescita del prodotto interno lordo del

24% in 5 anni, maggiore della media nazionale (15%), con un aumento dell'occupazione giovanile e femminile rispettivamente del 4,9 e del 5,5, contro una media nazionale del 3,3 e 3,7».

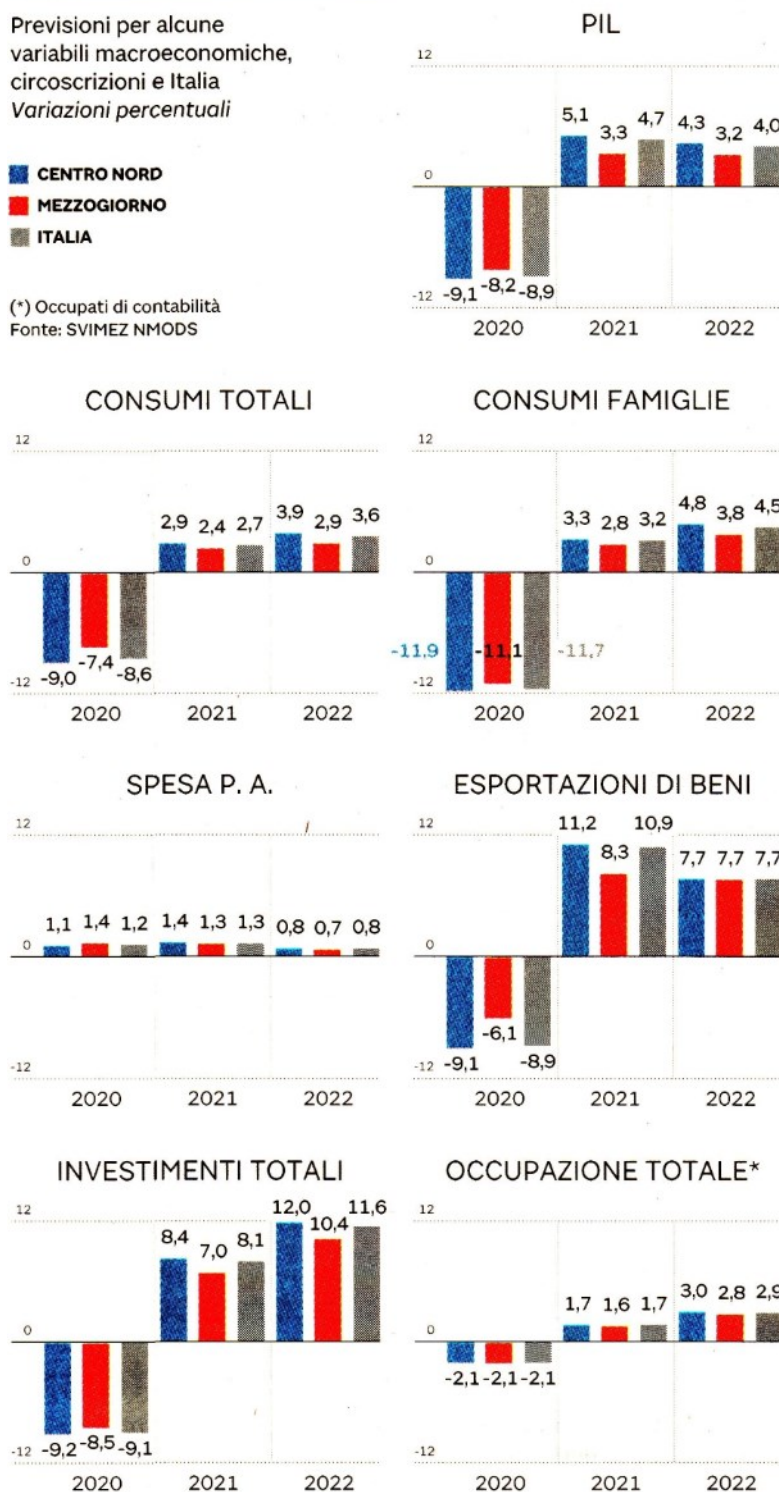


Sud a confronto con il resto d'Italia

Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia
Variazioni percentuali

CENTRO NORD
MEZZOGIORNO
ITALIA

(*) Occupati di contabilità
Fonte: SVIMEZ NMODS



Ripresa a due velocità.

Nel 2021 Pil italiano dovrebbe aumentare del 4,7% ma in maniera più accentuata al Centro-Nord (+5,1%), mentre nel Sud è previsto al +3,3%